ANARCHISMO E CRISTIANESIMO

-IL PENSIERO DI L. N. TOLSTOJ-

di Paradisi Luca

9



Paradisi Luca

Anarchismo e cristianesimo

nell'opera di L. N. Tolstoj

Tesi di laurea sostenuta nel giugno 2007 presso la facoltà di lettere e filosofia dell'università di Urbino.

Per info e-mail: paradisiluca@hotmail.it

Dedicata a tutti coloro che perseguono un ideale e tendono ad esso, nonostante tutto.

-9-

INDICE

A	bbreviazioni2
0.	Introduzione storica al pensiero anarco- cristiano
	0.0. Dalla comunanza dei beni apostolica fino a L. Tolstoj, una catena ininterrotta
1.	L'impianto teorico di Tolstoj
	1.0. Tolstoj e l'anarchismo cristiano81.1. Critica a gerarchie e istituzioni91.2. Accusa del patriottismo131.3. L'apparato giudiziario141.4. Abolizione della proprietà171.5. Sistemi politico economici - Tra capitalismo e socialismo21
2.	Dove finisce l'identità tra il cristianesimo di Tolstoj e il pensiero anarco-rivoluzionario
	2.0. Divergenza di premesse, il cristianesimo tolstoiano e l'anarchismo rivoluzionario
3.	Conclusioni
	3.0. La concezione spirituale della vita
-	ppendice «A» - Versetti biblici accostabili alle teorie anarchiche50 ppendice «B» - L. Tolstoj e l'anarchismo cristiano, estratti da «I diari» 55
B	ibliografia62

Abbreviazioni

Es Esodo	Ε.
LvLevitico	Li
NmNumeri	N
Dt Deuteronomio	D_{i}
GdcGiudici	G
1 SamPrimo libro di Samuele	1.
Isaia	Is.
OsOsea	Ο.
MtVangelo secondo Matteo	M
Mc Vangelo secondo Marco	M
LaVangelo secondo Luca	L
Gv Vangelo secondo Giovanni	G
AtAtti degli Apostoli	A
RmLettera ai Romani	R
1 CorPrima lettera ai Corinzi	1
2 Cor Seconda lettera ai Corinzi	2
EfLettera agli Efesini	Ej
ColLettera ai Colossesi	Co

Nota bene

Le citazioni bibliche riportate nel testo sono state tratte da *La sacra bibbia*, edizione ufficiale della C.E.I., Roma 1991.

0. Introduzione storica al pensiero anarco-cristiano

0.0. Dalla comunanza dei beni apostolica fino a L. Tolstoj, una catena ininterrotta

«Münzer ha anticipato l'uomo russo, l'uomo più interiore: chi ha in sé un uomo russo ascolterà in sé l'Archifanaticus patronus et capitaneus seditiosorum rusticorum»¹.

Quello che definiremo in queste pagine, come movimento anarcocristiano non è sicuramente un'ideazione tolstoiana, né tanto meno l'autore russo rappresenta l'apice di questo sistema di pensiero. Prendendo come riferimento l'apparato filosofico di Tolstoj, si è voluto semplicemente descrivere un movimento già intestino nella storia delle prime comunità cristiane². Parlando degli albori di questa dottrina è facile perdersi tra la varietà della documentazione in nostro possesso. Per questo motivo, nel nostro caso, è forse più utile ricordare movimenti storici a noi più prossimi.

Trattati in modo approfondito dagli storici contemporanei, i movimenti millenaristici medioevali possono rappresentare un ottimo punto di partenza per la nostra riflessione. E' nella figura di *Thomas Müntzer* che

6

¹ E., Bloch, Thomas Münzer teologo della rivoluzione, Milano, Feltrinelli, 1980, pp. 108-9.

² Cfr. Atti 2,44 e 4,32.

possiamo ravvisare uno degli anticipatori dei movimenti rivoluzionari del diciannovesimo secolo. Riformatore protestante, facente parte delle frange radicali della riforma, si batté tra il 1519 e il 1525 al fianco delle sommosse contadine che si svilupparono in varie regioni del territorio germanico. Fortemente avversato da Lutero, che al contrario conduceva una riforma supportata del potere aristocratico, Müntzer morì decapitato per volere dei principi, dopo aver condotto numerose azioni sovversive a capo di armate popolari. La teologia di Thomas Müntzer, aderendo al contesto sociale e alla concretezza della prassi terrena, sfocia spontaneamente in discorso politico. Un esempio di ciò è espresso dal suo discorso, tenuto ad Allstedt nel 1524, dinanzi al duca Giovanni di Sassonia (fratello del principe elettore Federico), del figlio, principe Giovanni Federico e alla presenza di numerose cariche istituzionali cittadine. In questa predica tra le altre cose Müntzer sosteneva: « io affermo con Cristo (Lc. 19,27 e Mt. 18,6) e con Paolo (I Cor. 5,7-13), e in conformità all'insegnamento di tutta la legge divina, che si devono uccidere i governanti empi, particolarmente i preti e i monaci»³. Ancor più energico è il messaggio che Müntzer lancia, pochi giorni dopo, nello scritto: Esplicita messa a nudo della falsa fede del mondo infedele mediante la testimonianza del vangelo di Luca. In questo scritto ritroviamo sia la definitiva rottura di Müntzer con i principi di Sassonia: «E coloro che dovrebbero eccellere nel sovraintendere la cristianità (anche per questo si chiamano principi) dimostrano ampiamente la loro incredulità»⁴, sia le prime aperture verso la possibilità di una lotta armata contro di essi:

³ T., Müntzer, «Predica ai principi», in E. Campi, *Scritti politici*, Torino, Claudiana, 2003, p. 86.

⁴ T., Müntzer, « Esplicita messa a nudo della falsa fede del mondo infedele», in *ib.*, p. 113.

«Qui si mostra la vera natura di Erode, del governo temporale, come profetizza [...] Osea 13,11, «Nella sua ira Dio ha dato i signori e i principi al mondo e vuole di nuovo deporli nel suo furore» [...] Paolo dice ai Romani al cap. 13,4 che i principi non sono per il timore dell'opera buona ma per il timore mortale della malvagia. Perciò essi non sono altro che carnefici e sbirri; questo è tutto il loro mestiere»⁵.

La radicalizzazione del pensiero müntzeriano avviene però nel celebre libello: Confutazione ben fondata⁶. Scritto probabilmente qualche mese più tardi dell'Esplicita messa a nudo, è la risposta di Müntzer alle accuse mossegli da Lutero. Egli infatti definisce Lutero quale: «un adulatore degli empi furfanti (i duchi di Sassonia), che vuole soltanto difenderli». In questo testo Müntzer esce completamente allo scoperto e, rinunciando ormai al proposito di convertire i principi, passa al contrattacco: «Guarda, i signori e i principi sono l'origine di ogni usura, d'ogni ladrocinio e rapina; essi si appropriano di tutte le creature: [...] degli alberi della terra (Is. 5,8). E poi fanno divulgare tra i poveri il comandamento di Dio: «Non rubare». Ma questo non vale per loro. Dicendo questo devo insorgere». Nell'anno seguente, 1525, Thomas Müntzer era ormai considerato da molti quale leader di primo piano nella rivolta contadina. Nel suo Proclama ai cittadini di Allstedt⁶, esprime tutta la sua carica rivoluzionaria, esortando i "compagni" ad insorgere contro il

⁵ *Ib.*, p. 101.

⁶ T., Müntzer, «Confutazione ben fondata e risposta alla carne senza spirito che vive mollemente a Wittenberg», in E. Campi, *cit*.

⁷ *Ib.*, p. 125.

⁸ *Ib.*, p. 127.

⁹ T., Müntzer, «Proclama ai cittadini di Allstedt», in E. Campi, cit.

potere dei principi dato che: «Finché essi vivono non è possibile che vi liberiate dal timore umano. Non vi si può parlare di Dio finché essi signoreggiano su di voi»¹⁰. Come non riportare in questo contesto l'autorevole opinione di F. Engels, che nel suo saggio La guerra dei contadini del 1850¹¹, esalta la chiave politica del movimento muntzeriano e giunge a sostenere che: «Come la filosofia religiosa di Münzer¹² rasenta l'ateismo, così il suo programma politico rasenta il comunismo»¹³. Engels prosegue quindi affermando: «per regno di Dio, Münzer intendeva una società senza differenze di classi, senza proprietà privata, senza autorità costituita contro la volontà popolare [...] il lavoro e i beni resi comuni, e instaurata la perfetta uguaglianza»¹⁴. Anni dopo sarà Ernst Bloch a riprendere la figura del teologo-rivoluzionario T. Müntzer. Nel suo volume Thomas Münzer teologo della rivoluzione, Bloch si serve della figura del riformatore per elaborare la fusione tra cristianesimo e marxismo; progetto che si svolgerà all'interno di tutto il pensiero blochiano. Egli ci dimostra come il chiliasmo agisca quale punto di forza del comunismo, e come, l'eliminazione di questo, sia in definitiva una perdita per il pensiero marxista. E in effetti ci si rende conto, analizzando il pensiero blochiano, di come il marxismo sia soltanto un momento di secolarizzazione, di un comunismo, che da sempre è stato presente nella storia umana anche se sotto forme differenti: «il comunismo è stato teologico prima di diventare economico, perciò oltre a voler dare giustizia sul piano economico, deve saper dare

¹⁰ *Ib.*, p. 144.

¹¹ F., Engels, La guerra dei contadini del 1850, Milano, Feltrinelli, s.d.

¹² La dicitura scorretta Münzer in luogo di Müntzer è volontaria: sia Engels, e successivamente lo stesso Bloch, la useranno nonostante gli studi di H. Boehmer.

¹³ Engels, La guerra dei contadini del 1850, p. 35.

¹⁴ *Ib*.

risposte morali all'argomentazione politica»¹⁵. Sotto questo aspetto Ernst Bloch esce completamente dalla tradizione del materialismo storico, arrivando a sostenere che: «La condizione dei rispettivi modi di produzione è già in sé dipendente, come modo di sentire economico, da un complesso di modi di sentire più ampi e dato contemporaneamente a quello economico, dipendente in primo luogo da quello di tipo religioso, come ha indicato Max Weber»¹⁶.

Per quanto concerne il binomio rivoluzione-rivelazione cristiana in Italia, è di fondamentale importanza ricordare il movimento degli *Apostolici* e la significativa figura di Dolcino Tornielli¹⁷ di Novara. Il movimento ereticale degli Apostolici, fondato da Gherardino Segalello già nel 1260 ca. e prevalentemente attivo nell'Italia del nord, trovò in Frà Dolcino una guida ineguagliabile. Gli ideali professati da costoro (povertà volontaria, apostasia delle gerarchie, recupero dello spirito comunitario e fraterno), contrari e pericolosi per l'ortodossia cattolica, vennero presto perseguitati con sistematica ferocia. Dal 1303 al 1307, gruppi di montanari armati, sotto la guida di Dolcino dettero battaglia alle forze messe in campo dalle gerarchie cattoliche (tra cui i vescovi di Novara e Vercelli) che tentavano di sopprimere il movimento¹⁸. Infine, nel marzo 1307, tra i monti del Biellese, le truppe vescovili riescono a travolgere gli insorti e a catturare Dolcino. Egli venne poco dopo condannato al rogo assieme ai suoi più stretti seguaci. Tuttavia ciò non segnò la fine del movimento, che proseguì la sua azione per almeno un'altro secolo. La dottrina degli Apostolici basava i suoi cardini, come testimoniato da

¹⁵ Bloch, *Thomas Münzer teologo della rivoluzione*, cit., vedi introduzione di S. Zecchi, p. 24.

¹⁶ *Ib.*, p. 65.

¹⁷ Meglio noto come Frà Dolcino.

¹⁸ L'assedio posto all'armata di Dolcino è ripreso anche da Dante Alighieri nella *Divina commedia* al canto XXVIII dell'Inferno.

Bernardo Gui, sul rifiuto di ogni autorità (soprattutto ecclesiastica), sull'impossibilità del giuramento, sulla comunanza dei beni e l'immoralità della proprietà privata.

Mi sembra quanto mai accettabile l'asserzione di Gustavo Buratti che, a conclusione del suo saggio su Frà Dolcino e Margherita da Trento scrive: «ci preme rilevare storicamente come ci sia stato un filo rosso che ha attraversato le sollevazioni cristiane, costituito da un anarchismo cristiano, poiché in tutte le epoche vi sono stati cristiani che hanno riscoperto il messaggio libero e libertario della semplice verità biblica»¹⁹.

¹⁹ T., Burat, *L'anarchia cristiana di Frà Dolcino e Margherita*, Biella, Leone & Griffa, 2002, p. 64.

1. L'IMPIANTO TEORICO DI LEV TOLSTOJ

«Mi considerano anarchico, ma io non sono anarchico, sono cristiano. Il mio anarchismo è solo l'applicazione del cristianesimo ai rapporti fra gli uomini» (1906 - 24 Agosto)²⁰.

1.0. L. Tolstoj e l'anarchismo cristiano

Il pensiero dell'ultimo Tolstoj è totalmente influenzato dal suo studio dell'insegnamento biblico. Egli, riprendendo in qualche modo la tradizione religiosa proveniente dalle prime sette cristiane, approda a quel tipo di cristianesimo, che nelle varie epoche della storia, verrà definito dall'ortodossia cristiana come eretico, se non addirittura gnostico. Descritte già dal libro degli Atti, furono numerosissime le sette che sorsero in seno al cristianesimo. Si potrebbe affermare che nessun'altra corrente di pensiero, come il cristianesimo, ebbe tante interpretazioni e correnti contrastanti. Ci riferiamo qui alle prime sette pre-cattoliche, alle comunità fondate dai primi apostoli (quelle a cui Paolo scriveva le sue lettere); passando poi alle varie gnosi, da Simon Mago a Valentino, per giungere alle eresie contemporanee. In quest'abbondanza di correnti e interpretazioni, risulta impossibile inquadrare in nostro autore all'interno di una specifica tradizione. Egli, infatti, non si dichiarerà mai

²⁰ L. N., Tolstoj, *I diari*, (trad. dal russo S. Bernardini), s.l., Garzanti, 1997, p. 519.

appartenente a nessun movimento specifico pur dimostrandosi molto vicino a svariati gruppi settari²¹. Il cristianesimo di Tolstoj, descrittoci nella sua opera di rielaborazione dei testi evangelici²², è un cristianesimo pratico. Pratico nel senso che gli imperativi morali espressi nei versetti biblici rimangono vincolanti nella vita quotidiana. E' un cristianesimo demistificato, non più basato sul miracolo, né sulla profezia. Tolstoj ci propone quindi, un sistema filosofico e di organizzazione sociale basato sui dettami della predicazione di Gesù il Nazareno i quali, senza un'esplicita volontà dell'autore, si accostano e si accordando con molti dei principi e delle teorie anarco-comuniste che si svilupparono sin dal primo '800. Infatti, le più importanti tra le istanze proposte dagli anarchici, le ritroviamo nel cristianesimo primitivo ripreso da Tolstoj. Il vangelo che Tolstoj ci presenta è un vangelo volto a contrastare le istituzioni, le gerarchie e le divisioni razziali. E' questo il fulcro di tutto il pensiero tolstoiano; la predicazione di un cristianesimo che, esigendo una pratica di vita basata sull'amore per il prossimo, risulta sovversivo nei confronti del sistema sociale attuale. Per iniziare quindi tratteremo quegli argomenti che, nella visione cristiana di Tolstoj, finiscono col coincidere con le istanze portate avanti dal movimento anarchico.

²¹ Vedi anche, le ormai celebri prese di posizione di Tolstoj a favore della setta dei Duchobòry, con l'emblematico articolo: Tolstoj, «Postfazione all'appello Aiutateli! (1896)», in I. Sibaldi, *Perché la gente si droga*, Milano, Mondadori, 1988, p. 181 e ss.

²² L. N., Tolstoj, *Il vangelo di Tolstoj*, (ed. Italo Mancini), Urbino, Quattroventi, 1983.

1.1. Critica a gerarchie e istituzioni

In entrambe le teorie dell'anarchismo e del tolstoismo, ritroviamo il rifiuto delle gerarchie. In Tolstoj tale rifiuto si ricollega al principio di uguaglianza degli uomini predicata da Gesù di Nazareth, così come si può intendere dal testo evangelico: «Ma voi non fatevi chiamare rabbi, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno padre sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello nel cielo» (Mt 23,8-9) che, secondo l'interpretazione di Tolstoj, abolisce ogni forma di superiorità tra uomo e uomo. Le convinzioni antigerarchiche di Lev Nikolaevič (come del resto tutto il suo pensiero) sono ravvisabili ovviamente nei suoi romanzi, che dietro ogni personaggio e avvenimento nascondono parti della sua visione sociale. Così, nel romanzo che più degli altri prenderemo in esame, Resurrezione, ultimo dei grandi romanzi dell'autore, dove tutta la sua struttura filosofica è portata a compimento, troviamo l'interpretazione del precedente passo evangelico. Al capitolo XL della prima parte del romanzo, all'interno della descrizione di una celebrazione eucaristica, Tolstoj sferra un imponente attacco a tutto l'impianto gerarchico, in particolar modo quello ecclesiastico, citando il precedente versetto di Matteo.

Passando agli anarchici, notoriamente contrari a qualsivoglia forma di potere dell'uomo sull'uomo, questa posizione viene chiaramente espressa da Malatesta nel Programma Anarchico del 1919, programma che prenderemo qui in considerazione come emblematico della teoria anarchica. In esso appunto viene prospettata l'«abolizione del Governo e di ogni potere che faccia la legge e la imponga agli altri: quindi abolizione di [...]

parlamenti, eserciti, polizie, magistratura, ed ogni qualsiasi istituzione dotata di mezzi coercitivi» ²³. Le critiche che vengono portate all'assetto gerarchico della società vanno ovviamente ad infrangersi anche su quello che è l'apparato istituzionale delle strutture di governative. Su questo versante il movimento anarchico trova in Tolstoj uno dei suoi migliori cavalli di battaglia²⁴ e, citando le parole di Luigi Fabbri: «Tolstoj passa a fare la critica alla istituzione del governo e bisogna dire che ci riesce come nessun anarchico mai forse fin qui è riuscito»²⁵.

In effetti nei suoi articoli, la tematica di un governo detentore d'un potere acquisito e mantenuto esclusivamente con la violenza, è fortemente presente. Questo rapporto di governo- violenza- potere ci viene chiarito in un articolo del 1903, dal titolo Agli uomini politici²⁶, nel quale Tolstoj parla dell'inconsistenza, divenuta sempre più evidente, dei poteri politici. Viene qui esplicitata l'intrinseca contraddizione che vi è sempre stata, tra il potere politico visto come fattore utile e benefico per le popolazioni, e la violenza che di questo costituisce l'essenza. Un potere che, per esser davvero un fattore benefico, dovrebbe trovarsi nelle mani degli uomini migliori finisce, giacché sua principale caratteristica è il ricorso alla violenza contro i proprio simili, nelle mani dei peggiori e più spietati. E' con ferma risolutezza che Tolstoj, nel breve opuscolo La fine del secolo, sprona il popolo a liberarsi da qualsivoglia violenza statale, osservando

²³ E., Malatesta, *Il programma anarchico*, 1919, [on-line]: www.federazioneanarchica.org/archivio/programma.html

²⁴ Cfr. H., Arvon, L'anarchismo, Messina-Firenze, G. D'Anna, 1973, p. 61: «Di tutti gli anarchici è lui senza dubbio quello che ha scritto contro lo Stato le frasi più incendiarie, a tal punto che un buon numero di esse v'è da esitare a trascriverle».

²⁵ L., Fabbri, «Il pensiero anarchico di Leone Tolstoj», *Il Pensiero*, Bologna, 16 dicembre 1910.

²⁶ Tolstoj, «Agli uomini politici (1903)», in I. Sibaldi, *cit.*, cap. III, p. 395 e ss.

come, in realtà, le popolazioni contadine non abbiano alcun bisogno di questo «gruppo di uomini del tutto sconosciuti, che stabiliscono le leggi della sua vita» ²⁷. Le genti dovranno comprendere come non occorra loro nessun tipo di governo, continuando, o cominciando, a risolvere i propri conflitti sociali nelle assemblee popolari. E' necessario che gli uomini capiscano che lo stato, la patria, sono delle finzioni, mentre la vita e la libertà sono realtà, che non vanno sacrificate in nome di un'unione artificiosa chiamata stato e dell'obbedienza delittuosa che questa superstizione comporta. «Che il popolo si limiti a cessare d'obbedire al governo²⁸» perché «bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini» (At 5,29) questo è in definitiva il messaggio tolstoiano. «Popolo lavoratore e cristiano [...] dinanzi a Dio, dovete e potete fare una cosa soltanto: non aderire al governo [...] non prestar servizio nella polizia, in nessuna istituzione governativa [...] è il governo ad aver bisogno di voi, e non voi ad aver bisogno del governo»²⁹ a questo Tolstoj esortava le popolazioni nell'Appello ai russi30, articolo uscito nonostante molte polemiche tra l'autore e i vari redattori, che ne avrebbero voluto una versione più addolcita per evitarne la censura. Ovviamente gli appelli del nostro scrittore non erano rivolti esclusivamente ai lettori russi, né tanto meno ai soli fedeli di religione cristiana. Sarebbe enormemente riduttivo analizzare l'autore unicamente sotto questo aspetto. Per l'appunto è interessante vedere cosa egli suggerisse, in una Lettera ad uno scrittore cinese³¹ suo corrispondente, proprio a proposito del dibattito sul governo. Nella lettera, pubblicata poi su numerosi periodici europei, Tolstoj mette

-

²⁷ Tolstoj, «La fine del secolo (1905)», in ib., cap. XII, p. 541.

²⁸ *Ib.* p. 550.

²⁹ Tolstoj, «Appello ai russi (1906)», in *ib.*, pp. 570-571.

³⁰ Ib.

³¹ Tolstoj, «Lettera a un cinese (1906)», in *ib.*, cap. V.

in guardia il popolo cinese dal seguire i modelli organizzativi occidentali. Egli infatti sostiene che l'introduzione in Cina degli stessi sistemi politico-economici adottati in occidente, lo stesso modello industriale e costituzionale, equivarrebbe a rinnegare tutto il retroterra culturale cinese, costituito da quella vita saggia e pacifica e da «quell'unico e autentico cammino, il Tao³², non solo della Cina, ma dell'umanità intera»³³. Concludiamo l'analisi delle istituzioni inserendo anche l'episodio che Tolstoj ci narra, all'interno del romanzo Resurrezione 34, nel quale è descritto il trasporto dei detenuti da un carcere, alla stazione ferroviaria dalla quale sarebbero partiti per i lavori forzati in Siberia. Qui il disumano tragitto, determinato dal caldo afoso, dalla malnutrizione dei detenuti e dalle catene che questi portavano, aveva provocato alcuni decessi. Il principe Nechljudov, protagonista del romanzo, rimase totalmente sconvolto da questi eventi a cui aveva assistito e, attraverso la sua voce sdegnata, è Tolstoj che esprime le sue convinzioni: «tutta questa gente, il direttore del carcere, ufficiali [...] non vedevano davanti a sé delle persone (i carcerati) e i loro obblighi verso di loro, ma il servizio e le sue esigenze, che ponevano al di sopra delle esigenze dei rapporti umani»³⁵. Poco più avanti nella narrazione prosegue³⁶:

«tutti costoro: il direttore, i soldati di scorta, tutti quegli impiegati, per la maggior parte persone miti e buone, sono resi malvagi solo dal lavoro che

³² Ai classici del taoismo Tolstoj aveva già dedicato, nel 1884, un'antologia che venne poi pubblicata in Inghilterra.

³³ Tolstoj, «Lettera a un cinese», in I. Sibaldi, cit., cap. V, p. 586.

³⁴ L. N., Tolstoj, Resurrezione, (trad. dal russo E. Guercetti), s.l., Garzanti, 2002, II parte, cap. XL, p. 372 e ss.

³⁵ *Ib.* p. 373.

³⁶ Per ulteriori critiche alle istituzioni nel romanzo, cfr. *ib.*, I parte, cap. XXXIV e II parte, cap. XI.

svolgono [...] tutto sta nel fatto, che costoro considerano legge ciò che legge non è, e non riconoscono invece ciò che è legge eterna, immutabile, scritta da Dio stesso nel cuore degli uomini»³⁷.

Queste affermazioni sono allineabili a ciò che Paolo scrive nella sua lettera ai romani: «Ora però siamo stati liberati dalla legge, essendo morti a ciò che ci teneva prigionieri, per servire nel regime nuovo dello Spirito e non nel regine vecchio della lettera» (Rm 7,6). Con queste parole infatti, anch'egli esortava i destinatari dello scritto ad uscire dai vecchi schematismi legislativi che, dopo la venuta nel mondo della Parola, erano ormai superati.

³⁷ Tolstoj, Resurrezione, II parte, cap. XL, pp. 374-375.

1.2. Accusa al patriottismo

Il tema del patriottismo è un punto focale delle critiche di Tolstoj³⁸ che lo riteneva un sentimento artificiale, alimentato dal potere statale per la sopravvivenza contrario al principio stessa e primo sua dell'insegnamento cristiano ovvero, quello di fratellanza universale. Questo principio è sancito tra gli altri da Paolo nell'epistola indirizzata alla comunità cristiana di Colosse: «Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti» (Col 3,11). Tolstoj ribadisce l'importanza del concetto di fratellanza universale in una lettera inviata nel Giugno 1910, in occasione della Conferenza slava di Sòfia, al Comitato per l'organizzazione della Conferenza³⁹. In questa lettera, che verrà poco dopo pubblicata da vari quotidiani, Tolstoj critica la volontà di unificazione dei popoli slavi in quanto «l'unificazione delle genti, in nome della quale voi vi siete riuniti [...] venga intesa in tutto il suo significato [...] fino alle estreme conseguenze logiche»⁴⁰. L'intento di Tolstoj era quello di mettere in evidenza che l'unificazione era sì il vero bene e il fine della vita degli uomini ma, l'unificazione di tutta l'umanità e non di una porzione più o meno grande di questa, la quale avrebbe inevitabilmente portato alla sottomissione delle restanti popolazione disunite. Il principio biblico viene qui contrapposto agli ideali nazionalistici, razziali e statal-patriottici i quali, se posti a fondamento di un'unificazione, negherebbero necessariamente il principio religioso.

³⁸ Cfr. *ib.*, cap. XVI.

³⁹ Tolstoj, «Alla conferenza slava di Sòfia (1910)», in I. Sibaldi, cit.

⁴⁰ *Ib.*, p. 759.

Nel movimento anarchico, del resto, tra i primi punti indicati come obiettivo da Malatesta troviamo proprio la «guerra alle rivalità ed ai pregiudizi patriottici. Abolizione delle frontiere: fratellanza fra tutti i popoli»⁴¹. La concezione di un sentimento artificiale promosso dal governo stesso viene anch'essa ripresa nel Programma: «la formazione di una scienza ufficiale che è, in tutto ciò che può servire agl'interessi dei dominatori, la negazione della scienza vera. Da questo, lo spirito patriottico, gli odi di razza, le guerre, e le paci armate talvolta più disastrose delle guerre stesse» ⁴².

1.3. L'apparato giudiziario

L'intero romanzo Resurrezione fonda la sua narrazione sulla critica degli enti statali preposti all'esercizio giudiziario⁴³. Questi ci vengono presentati, tramite le vicissitudini dei protagonisti Katjuša Maslova e il principe Nechljudov, come istituzioni inutili e immorali⁴⁴. Proprio tramite la voce del principe Nechljudov, Tolstoj disvela quello che per lui è il vero compito dei tribunali : «Sostenere gli interessi di classe [...] lo strumento amministrativo per mantenere l'ordine esistente»⁴⁵.

Tribunali che, anche secondo gli anarchici, sono strumento di coercizione per il rispetto di leggi ingiuste atte al mantenimento del corrente stato sociale. Questi istituti, preposti al sanzionamento di azioni libertarie con il concorso della violenza istituzionalizzata (gli eserciti o

⁴³ Tolstoj, Resurrezione, I parte, cap. XL.

⁴¹ Malatesta, *Il programma anarchico*, cit.

⁴² Ih

⁴⁴ Tolstoj, *ib.*, I parte, cap. XXXV.

⁴⁵ Tolstoj, *ib.*, II parte, cap. XXXIII, p. 344.

forze dell'ordine), hanno il potere di privare gli uomini della libertà. Per questo gli anarchici si prefiggono l'obbiettivo dell'«abolizione di monarchie, repubbliche, parlamenti, eserciti, polizie, magistratura, ed ogni qualsiasi istituzione dotata di mezzi coercitivi»⁴⁶. D'altro canto per i tolstoiani, il tribunale risulta incompatibile con la dottrina di Gesù. Sempre tramite il personaggio del principe Nechljudov, Tolstoj ci manifesta la sua interpretazione del versetto (Mt 5,34-37) dichiarando che «far giurare la gente sul vangelo, in cui il giuramento è esplicitamente proibito»⁴⁷ non può essere accettabile. In effetti, la pratica del giuramento (attinente anche al patriottismo e al militarismo) viene esplicitamente condannata in molte parti del nuovo testamento:

«ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare si, si; no, no; il di più viene dal maligno» (Mt 5,34-37).

Ancor più del giuramento è il giudizio che incontra il biasimo del Nazzareno nell'ammonimento: «Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato» (Lc 6,37-38 Discorso della montagna). Versetto che viene riportato in altri termini anche in Matteo: «Non giudicate, per non esser giudicati, perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati» (Mt 7,1-2). Il sistema di colpa commessa-pena da scontare è

⁴⁶ Malatesta, *Il programma anarchico*, cit.

⁴⁷ Tolstoj, Resurrezione, I parte, cap. VIII, p. 31.

notoriamente abolito nella predicazione di Gesù che, in alternativa ad esso, propone come «Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al maligno; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra» (Mt 5,38-40) e ispirandosi a principi tuttora innovativi ci presenta la pratica del perdono, diametralmente opposta a quella del castigo: «Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe» (Mt 6,14-15). La critica alla struttura sociale passa anche attraverso la critica degli istituti carcerari che in Tolstoj è ravvisabile in diversi suoi articoli e racconti. Procedendo ancora sulla falsariga del romanzo Resurrezione, che ci narra le disumane condizioni di vita a cui i detenuti erano sottoposti nelle carceri russe del secondo '800, notiamo come Tolstoj sia sensibile a questa tematica. La sua posizione risulta chiara:

«tenuti per mesi o anni in ozio assoluto, senza preoccupazioni materiali e lontano dalla natura, dalla famiglia, dal lavoro, cioè al di fuori di tutte le condizioni di vita umana naturale e morale [...] sottoposti a ogni genere di umiliazione [...] Solo coltivando [...] il vizio come si faceva in quelle istituzioni si poteva ridurre un russo nello stato in cui erano ridotti i vagabondi, che precorrendo la dottrina di Nietzche ritenevano tutto ammesso e nulla proibito»⁴⁸.

Oltre a quanto detto in Resurrezione, Tolstoj riporta, nella sua opera di unificazione e traduzione dei quattro vangeli, un' affermazione dello

-

⁴⁸ Tolstoj, *ib*., III parte, cap. XIX, p. 442-443.

stesso Gesù che citando Isaia proclama: «Lo spirito del Signore è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri, [...] a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri» (Is 61,1)⁴⁹.

Nel movimento anarchico gli istituti di detenzione vengono combattuti soprattutto nelle forme di carcerazione per reati politici. Questi organi statali infatti studiati per la privazione della libertà, impediscono il naturale processo di emancipazione sociale a favore di coloro che

«a questo si oppongono - e si oppongono colla forza brutale - coloro che sono i beneficiari degli attuali privilegi e dominano e regolano tutta la vita sociale presente [...] Essi [...] per difendere i loro privilegi [...] perseguitano, incarcerano, massacrano coloro che vogliono abolire quei privilegi e reclamano i mezzi di vita e la libertà per tutti» 50.

Possiamo ora chiudere la parentesi sugli istituti giudiziari analizzando un ultimo aspetto di questi, presente ancora nel mondo in molte realtà sociali, la pena di morte. Soltanto pensando al quinto comandamento «Non uccidere» (Es 20,13 e Dt 5,17) possiamo già farci un'idea del fondamento che la teoria tolstoiana trova per la critica a questa pratica punitiva considerata un «crimine grandissimo, proibito tanto da Dio quanto dalla coscienza umana»⁵¹. Innumerevoli citazioni di questo comandamento vengono fatte da Gesù di Nazareth nel corso della sua predicazione, ad esempio: «Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a

⁴⁹ Vedi anche *Lt* 4,14-30 e Tolstoj, *Il vangelo di Tolstoj*, p. 102.

⁵⁰ Malatesta, *Il programma anarchico*, cit.

⁵¹ Tolstoj, «Allo zar e ai suoi aiutanti (1901)», in I. Sibaldi, *cit.*, p. 265.

giudizio» (Mt 5,21). La posizione dello scrittore su questo argomento è perfettamente riassunta in Non posso tacere⁵², articolo di contestazione scritto da Tolstoj per manifestare il proprio disgusto di fronte alla crescente pratica della pena capitale in Russia. Riportiamo qui parte dell'articolo per la sua sinteticità e chiarezza.

«E che uomini siete voi? Uomini che chiamano Dio colui che ha vietato nel modo più reciso non soltanto ogni assassinio, ma altresì ogni collera contro i proprio fratelli, colui che ha proibito non soltanto di condannare a giudizio e di punire, ma persino di giudicare come che sia i proprio fratelli, colui che con le espressioni più precise possibili ha abrogato ogni forma di punizione, ha riconosciuto la necessità di perdonare sempre chi commette un delitto, non importa quante volte egli lo commetta [...] non potete trovar nulla di meglio da dire, a vostra giustificazione, se non che «sono stati loro a cominciare, loro ammazzano, e allora anche noi ci mettiamo ad ammazzarli»⁵³.

1.4. Abolizione della proprietà

Questa tematica era ben presente nella figura stessa del *conte Tolstoj* che, nel corso della sua vita, aveva tentato di superare la contraddizione della sua stessa esistenza, la posizione di grande proprietario terriero, in un regime che solo formalmente era uscito dal feudalesimo e dalla servitù della gleba. Già nel 1856 Tolstoj tenta di svendere a favore dei contadini

⁵² Tolstoj, «Non posso tacere (1908)», in ib.

⁵³ *Ib.*, cap. IV, p. 618.

le sue proprietà ma, a causa della sfiducia di questi ultimi il piano non andò in porto. Le vicissitudini di tale progetto ci sono narrate in un suo diario, tenuto a parte dagli altri e intitolato *I diari di un proprietario*⁵⁴. Le sue posizioni erano ormai di dominio pubblico tanto è vero che nel suo diario appuntava la necessità di «notificare al governo che io non riconosco la proprietà e la legge, e lasciare che facciano quel che vogliono» (1890 – 16 Dicembre)55. Tolstoj non riuscirà mai in vita a superare totalmente questa antinomia, anche a causa di un ambiente familiare avverso a queste sue iniziative e che tentava di impedirgliele. Nonostante ciò Tolstoj si spogliò di molte delle sue proprietà personali. Questo ci è documentato da una sua lettera aperta scritta il 20 Settembre del 1907 e pubblicata sui giornali, nella quale faceva presente, alla massa sempre crescente di persone che chiedevano a lui aiuti materiali, che oramai non possedeva più nulla. Tra le altre cose Lev Nikolaevic prospettò la rinuncia ai diritti d'autore sulle sue opere⁵⁶. Tant'è vero che nel settembre 1891, inviò ad alcuni quotidiani russi un comunicato in cui accordava gratuitamente a chiunque (anche all'estero) il permesso di pubblicare la sue opere posteriori al 1881. Il proposito era quello di rinunciare ai diritti d'autore su tutte le sue opere ma tale rinuncia, che si concluse con un nulla di fatto, fu bloccata a causa dell'opposizione della moglie, che venuta a sapere delle intenzioni del marito, minacciò il suicidio e costrinse lo scrittore a giungere ad un compromesso. La requisitoria contro il

⁵⁴ Tolstoj, *I diari*, pp. 107 ss.

⁵⁵ *Ib.*, p. 318.

⁵⁶ Cfr., ib.,1891 – 9 Marzo:«intendo dichiarare il libero diritto di chiunque a pubblicare i miei scritti» p. 323.

principio di proprietà criticato da Tolstoj nei diari⁵⁷ è frutto anche della meditazione svolta sui testi biblici. In questi infatti, già nell'Antico Testamento, è la voce di Dio stesso che proclama: «Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini» (Lv 25,23). Il distacco dal principio di proprietà ci viene riaffermato nelle pratiche sociali delle prime comunità cristiane accennate nel libro degli Atti degli apostoli: «Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,44-45) o anche:

«La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune [...] Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli: e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno» (At 4,32-35)⁵⁸.

E' quindi da accettare l'ipotesi che Tolstoj si sia rifatto, oltre che alle sue esperienza personali (l'incontro con P.J. Proudhon e gli studi di K. Marx, P. Kropotkin, H. Gorge ecc.), anche a questi passi biblici per la requisitoria del "dogma" della proprietà che appare anche in *Resurrezione*. Nel romanzo vediamo come Tolstoj, che nella realtà non era totalmente riuscito a liberarsi delle sue proprietà, applichi a livello romanzesco,

⁵⁷ Ib., 1901 – 7 Maggio:«la cosa più importante è la proprietà della terra; che sé fosse decisa l'eliminazione della proprietà terriera e la sua appartenenza a colui che la lavora questa sarebbe la più salda garanzia della libertà», p. 461.

⁵⁸ Vedi anche episodio di Anania e Saffira in *At 5,1-11*.

tramite la figura del principe Nechljudov, alcuni degli esperimenti a lui falliti nella realtà. Nechljudov si rende velocemente conto di non poter scendere a compromessi con i suoi ideali, che la soluzione da lui ideata (che in realtà Tolstoj applicò ad alcune delle sue proprietà) di affittare o svendere le terre ai contadini non poteva funzionare. «E allora capì perchè provava vergogna [...] Aveva ingannato se stesso. Pur sapendo che un uomo non può avere diritti sulla terra, si era arrogato questo diritto [...] progettò mentalmente di dare la terra ai contadini dietro pagamento di un canone che però sarebbe rimasto loro proprietà»59. Poco più avanti nella narrazione Nechljudov è ancora più categorico sostenendo che «la terra non dev'essere proprietà di nessuno, non dev'essere oggetto di compravendita o di prestito»60. Nel 1902 viene pubblicata da Čertkòv (editorialista e intimo amico di Tolstoj) una breve opera sulla proprietà terriera alla quale Tolstoj stava lavorando da diversi mesi. Questo saggio era indirizzato, come si evince dal titolo stesso, Al popolo lavoratore⁶¹. In questo saggio Tolstoj promuove la consapevolezza nell'ingiustizia connessa al possesso delle terre, invitando i contadini a non prenderne parte. Al capitolo VI di questo scritto l'autore conferma che nel popolo lavoratore russo esisteva già una ferma convinzione che la terra non può, e non deve esser, proprietà di coloro che non la lavorano. Tolstoj era convinto, che già da allora, l'ingiustizia e l'insensatezza che la terra appartenesse a chi non la lavora erano divenute evidenti. Proprio a causa di questa evidenza, secondo l'autore, l'abolizione di tale proprietà era ormai divenuta inevitabile. Ciò nonostante rimaneva il problema di come arrivare a tale abolizione. E' nei capitoli VII e VIII che Tolstoj

-

⁵⁹ Tolstoj, Resurrezione, II parte, cap. VI, p. 234.

⁶⁰ Tolstoj, *ib.*, II parte, cap. XXXII, p. 342.

⁶¹ Tolstoj, «Al popolo lavoratore (1902)», in I. Sibaldi, cit.

prende in analisi tale problematica. La premessa dell'argomentazione è cui alquanto improbabile quella secondo era attendersi provvedimento governativo in quanto, sono appunto i governi ad essere composti da individui che vivono del lavoro altrui. Per questo motivo i «parlamentari, nelle loro fittizie premure per il bene del popolo [...] evitano accuratamente quell'unico provvedimento [...] di cui davvero il popolo ha bisogno: l'eliminazione della proprietà terriera»62. Che cosa dunque si doveva fare per liberarsi dall'oppressione in cui ci si trovava? Se è con la forza che i proprietari mantengono i loro possedimenti, da dove gli deriva questa forza? E' in questo punto che Tolstoj propone uno dei suoi più noti cavalli di battaglia ovvero l'astensione dal servizio militare; giacche è questo servizio che fornisce "ai pochi il potere sui molti". Era una palese contraddizione per Tolstoj: l'esercito che disperdeva le folle di manifestanti, che picchiava e uccideva i lavoratori che occupavano le terre; quest'esercito, era formato da quegli stessi lavoratori; che con ogni probabilità, pochi mesi prima si trovavano nelle stesse condizioni di coloro contro cui ora combattevano. In secondo luogo era indispensabile che i contadini smettessero di prestare manodopera ai loro sfruttatori e si rifiutassero di prendere in affitto le loro terre. Di modo che la proprietà dei terreni sarebbe divenuta presto inutile e in alcun modo redditizia, divenendo di lì a poco proprietà della collettività. Detto questo, al capitolo IX, lo scrittore anticipa una comune obbiezione che potrebbe essergli rivolta ovvero: «un'azione del genere sarebbe proficua se tutti i lavoratori del mondo operassero tali astensioni, in caso contrario ciò non porterebbe altro che l'ulteriore impoverimento di coloro che applicano

⁶² *Ib.*, cap. VII, p. 327.

tali principi, privandoli di quei mezzi che avevano a disposizione». Tolstoj ribatte che quello da lui promosso non è affatto uno sciopero atto a raggiungere dei miseri compromessi. Il suo è un rifiuto, rifiuto di commettere violenza contro i proprio fratelli, rifiuto di fornire lavoro ai proprietari; ma non soltanto perché ciò sia svantaggioso per i lavoratori medesimi, ma soprattutto perché ciò è male, proprio come è un male partecipare all'omicidio e alla rapina. E' quindi necessario desistere da ogni azione malvagia e non esclusivamente per il proprio bene, ma anche principalmente per evitare di essere partecipi del male. E' in questi punti che viene alla luce la radicalità del pensiero tolstoiano, un sistema che, grazie alla sua morale, riesce ad oltrepassare la barriere di una logica puramente egoistica, insufficiente ad affrontare e vincere i problemi di sfruttamento, disuguaglianza e sottomissione.

L'accusa al principio di proprietà è perfettamente strutturata in *Che cosa è la proprietà* di P.J. Proudhon; critica che verrà poi ripresa dai movimenti anarchici successivi, che si imporranno quale costante obbiettivo l'«abolizione della proprietà privata della terra, delle materie prime e degli strumenti di lavoro, perché nessuno abbia il mezzo di vivere sfruttando il lavoro altrui, e tutti, avendo garantiti i mezzi per produrre e vivere, siano veramente indipendenti e possano associarsi agli altri liberamente» ⁶³.

⁶³ Malatesta, *Il programma anarchico*, cit.

1.5. Sistemi politico economici - Tra capitalismo e socialismo

La requisitoria dei sistemi politici ed economici preponderanti nel IX - X secolo vede impegnati tanto gli anarchici quanto i tolstoiani. Le forme di sfruttamento della manodopera, attuate nei sistemi di sfrenato liberalismo e le logiche di servilismo dei regimi post-feudali furono costantemente presi di mira negli scritti di Tolstoj. Egli scriveva proprio in quel periodo di transizione sociale che, nella Russia quegli anni, stava portando alla liberazione dalla servitù della gleba⁶⁴. Lev Nikolaevič non poteva non essere sensibile alle problematiche concernenti la classe dei lavoratori manovali che, sia nella nascente industria che nella campagna, era sottoposta ad ogni genere di abuso. Nel romanzo Resurrezione è ben espressa la denuncia del sistema servile ancora presente in quel periodo di transizione. E' ovviamente l'occhio del principe Nechljudov che cattura queste ingiustizie e disuguaglianze. Attraverso il viaggio da lui compiuto tra le terre di sua proprietà⁶⁵, ci descrive il sistema sociale vigente il quale: «Non era la servitù della gleba che era stata abolita nel '61, la servitù di singole persone rispetto al padrone, ma una servitù collettiva di tutti i contadini senza terra o con poca terra»66. In effetti solo ufficialmente era stata abolita la servitù, ma in realtà si fornivano ancora opere assimilabili alla corvée; «i contadini pagavano prezzi esorbitanti in lavoro per tutto ciò per cui

⁶⁴ Nel 1861, con l'atto d'abolizione della servitù della gleba, piccoli appezzamenti di terra vennero consegnati ai contadini, i quali, a loro volta avrebbero dovuto indennizzare il governo pagando delle rate distribuite nel corso degli anni.

⁶⁵ Tolstoj, Resurrezione, II parte, cap. I ss.

⁶⁶ *Ib.*, p. 211.

dipendevano dall'amministrazione. Lavoravano per i pascoli, per la legna»⁶⁷. Oltre a ciò in Resurrezione⁶⁸, viene esposta la problematica di tipo pedagogicosociale che altro non è che il principio fondatore di tutta l'opera. La questione è ben riassunta nel dialogo tra il nostro solito principe Nechljudov (Tolstoj) e Ignatij Nikiforovič, altro rappresentante della classe nobiliare russa. Nell'ambito della discussione sullo sfruttamento della classe lavoratrice, sono le problematiche di conflittualità sociale che ne scaturiscono a interessare Nechljudov. Egli infatti sostiene che reati quali il furto, da parte di individui in condizioni di miseria, erano causati dal sistema sociale stesso, nel quale: «gli dicono: non rubare, ma lui vede e sa che gli industriali rubano il suo lavoro, trattenendogli la paga, che il governo con tutti i suoi funzionari, sotto forma di imposta, lo deruba ininterrottamente»69. Le condizioni lavorative cittadine vengono ancor più biasimate di quelle contadine; al capitolo X della seconda parte del romanzo, Tolstoj ci illustra i lavoratori nelle città come «gente di campagna, priva della terra» molti dei quali «avevano trovato condizioni ancor peggiori che in campagna, ed erano ancor più miserevoli»⁷⁰. Fattore ancor più decisivo nell'assegnare al lavoro della terra un posto privilegiato rispetto al lavoro di città, Tolstoj lo espone nel suo articolo Cosi deve essere⁷¹ dove, nella terza parte di questo, ci delinea le figure di alcune donne della nobiltà, al cui servizio si trovano molti tra portieri, cocchieri e cameriere. Tolstoj quindi si domanda ingenuamente del perché tutti costoro si sottomettano al volere di queste donne, e la

⁶⁷ *Ib.*, p. 214.

⁶⁸ Tolstoj, *ib.*, cap. XXXII.

⁶⁹ In seguito, il suo interlocutore avrebbe definito le sue argomentazioni come: *«questa è anarchia»*. Cfr., *ib.*, p. 341.

⁷⁰ Tolstoj, Resurrezione, parte II, cap. X, p. 250.

⁷¹ Tolstoj, «Cosi deve essere? (1898-1900)», in I. Sibaldi, cit.

risposta è ovviamente la necessità di denaro. Meno scontato è però il seguito dell'argomentazione; nella quale Tolstoj fa risalire le cause del lavoro di questi uomini di servizio alla cacciata dalla terra, da parte dei proprietari, delle masse contadine. Queste ultime, giacché private della terra e della possibilità di far qualsiasi altro lavoro, si sono riversate nelle industrie tessili dei mariti di queste donne, i quali, dando ai lavoratori soltanto quel che è loro indispensabile per sopravvivere, tengono per se tutti i profitti. Profitti che poi vengono spesi da queste ricche possidenti in merci e servizi d'ogni genere. Da qui la nascita di questa classe di servitori che Tolstoj non esita, in alcuni sui scritti, a definire se non inutili e sconvenienti, alquanto superflui72. L'accumulazione dei profitti, base fondante del sistema capitalistico che veniamo ora ad analizzare, cozza con un principio biblico espresso dallo stesso Gesù proprio all'interno del già citato discorso della montagna: «Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo» (Mt 6,19-20). Lo "Spirito del capitalismo" entra qui in conflitto con i principi cristologici sui quali Tolstoj edifica il suo pensiero. E infatti, tornando alla situazione del furto sopra citata, troviamo nei diari questo pensiero: «ladro non è quello che prende ciò che gli è necessario, ma quello che trattiene, senza darlo agli altri, ciò che non gli è indispensabile e è invece necessario agli altri»73. L'accumulazione del capitale, sotto forma di denaro, è qui criticata in quanto generatrice di beni

⁷² Della sconvenienza del lusso (poiché di questo si tratta) Tolstoj parla in *Il primo* gradino (1891), in I. Sibaldi, cit. All'VII capitolo di questo articolo l'autore sostiene la necessità che il nobiluomo: «potrebbe dormire con andosso la camicia del giorno, [...] scendere in cortile per lavarsi con l'acqua del pozzo: potrebbe insomma vivere così come vivono tutti coloro che debbono lavorare per garantirgli tutte quelle cose, e in tal modo tutta questa fatica che vien fatta esclusivamente per lui, potrebbe venir risparmiata», p. 86.

⁷³ Tolstoj, *I diari*, 1891 – 14 Luglio, p. 330.

superflui per un esiguo numero di proprietari, a scapito di una larga maggioranza di indigenti. Come non tener conto poi delle parole di Isaia il quale minaccia: «Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sarà più spazio» (Is 5,8). Con straordinaria forza e costanza Tolstoj si scaglia, in parecchi suoi scritti, contro le teorie Marxiane e Socialiste. Ed è in questi attacchi che non si può fare a meno di accostarlo a quelle grandi figure del movimento anarchico che ne hanno fatta la storia. Tolstoj esprime numerose riserve sull'applicabilità delle teorie socialiste e soprattutto sulla loro coerenza. La critica al lusso non esime nemmeno queste teorie, come ci viene chiarito nei diari di Tolstoj:

«I socialisti dicono: non siamo noi, che godiamo dei beni della civiltà e della cultura, che dobbiamo privarci di questi beni e abbassarci alla rozza folla, ma sono gli uomini privati dei beni mondani che occorre elevare a noi e far partecipi dei beni della civiltà e della cultura. Il mezzo per questo è la scienza. Essa può aumentare all'infinito la produttività [...] Ora solo una piccola parte, la parte degli uomini che detiene il potere, gode dei beni della civiltà, e la gran maggioranza ne è privata. Si aumentino i beni, e allora basteranno per tutti. Ma il fatto è che gli uomini del potere già da tempo hanno non solo quel che è loro necessario, ma anche quello che non è necessario; si prendono tutto quel che possono [...] Avere il necessario non è possibile oltre un certo limite, ma al lusso non c'è limite. In tal modo nessun aumento della produttività e della ricchezza aumenterà d'un capello il benessere delle classi inferiori fino a quando le superiori avranno il potere e la

voglia di utilizzare per il loro lusso il di più di ricchezza» (1890 – 10 Aprile)⁷⁴.

Il discorso viene ripreso qualche mese più tardi:

«I capitali si concentrano in poche mani e alla fine in una sola. Anche le unioni operaie si fondono in una sola. Così il capitale e la forza del lavoro saranno divisi. Poi il potere o la rivoluzione li unirà, e tutto si accomoderà. Importante è che nella nostra società niente diminuisca, niente vada indietro: ci saranno gli stessi palazzi [...] solo che tutto sarà accessibile a tutti. Ma è incomprensibile come essi non vedano che questo è impossibile [...] Occorre decidere chi vogliamo servire: Dio o Mammona. Servirli tutti e due non è possibile. Sé Dio, bisogna rinunciare al lusso e alla civiltà, preparandoci a realizzarla di nuovo anche domani; ma solo generale e uguale per tutti» (1889 – 1 Luglio)⁷⁵.

Il contrasto tra le due teorie, tolstoista e marxista, si allarga come era prevedibile sulla dicotomia spiritualismo-*materialismo*. Questo contrasto ci viene incontro in tutta la sua inconciliabilità quando Tolstoj afferma:

«non deriva in nessun caso che, come secondo Marx, il capitalismo porti al socialismo. Forse può anche portarvi, ma a un socialismo forzato. Gli operai saranno costretti a lavorare insieme e lavoreranno di meno, e la paga sarà più alta, ma rimarrà la stessa schiavitù. Occorre che gli uomini lavorino insieme liberamente, che imparino a lavorare l'uno per l'altro, e il capitalismo

⁷⁵ *Ib.*, p. 288.

⁷⁴ *Ib.*, p. 306.

non insegna loro questo. Al contrario, insegna loro l'invidia, l'avidità, l'egoismo. E per questo dai rapporti forzati del capitalismo può venire un miglioramento dalla situazione materiale degli operai, ma non può in nessun modo nascere una vita soddisfatta» (1896 – 2 Maggio)⁷⁶.

Due anni più tardi, il concetto che il materialismo sia carente, rispetto ad una visione più spirituale dell'uomo, è ancora ribadito:

«L'errore dei marxisti (e non solo di loro, ma di tutta la scuola materialista) è che essi non vedono che la vita dell'umanità è mossa dalla crescita della coscienza, dal movimento della religione, sempre più e più chiaro, universale, che risponde a tutte le domande della vita, e non da cause economiche. La principale carenza, errore, della teoria di Marx è nel supporre che i capitali passeranno dalle mani dei privati nelle mani del governo, e dal governo, che rappresenta il popolo, nelle mani dei lavoratori. Il governo non rappresenta il popolo, ma è gli stessi uomini singoli che hanno il potere, che sono un poco diversi dai capitalisti, ma in parte coincidono con loro. E per questo il governo non darà mai il capitale ai lavoratori. Che il governo rappresenti il popolo è una finzione, un inganno» (1898 – 3 Agosto)⁷⁷.

Lasciando ora la traccia dei diari, passiamo ad una critica più sistematica dalla teoria socialista che ritroviamo negli articoli del nostro autore. Nell'articolo-appello *Al popolo lavoratore* viene deplorato, come in

⁷⁶ *Ib.*, p. 397.

⁷⁷ *Ib.*, p. 427.

precedenza delineato, il lavoro nelle industrie⁷⁸ che, come ben noto, è base del consenso socialista. Nel II capitolo di questo appello, la dottrina socialista «che esige innanzitutto che il lavoratore delle campagna passi dalle sue consuete, sane e liete condizioni di lavoro, dal suo lavoro contadino ch'è tanto vario, alle malsane, uggiose e rovinose condizioni del monotono e istupidente lavoro delle fabbriche»⁷⁹, viene scardinata alla base; privata del suo naturale substrato popolare. E' in primo luogo la terra, secondo la visione tolstoiana, il cardine della vita umana, base e fondamento d'ogni teoria sociale. Da questa, e non dalla lotta per il possesso delle officine e delle fabbriche, deve partire la nascita di una nuova società. «La gente ha bisogno della terra, e invece le si viene a dire che per averla dovranno prima di tutto abbandonarla, e soltanto dopo di ciò, e mediante un complicato processo predetto dai profeti socialisti, potranno rimpadronirsene»80. I socialisti, ingannandosi, hanno fatto della terra uno dei tanti mezzi di produzione, come lo è un'officina; senza vedere che la terra è sempre stata il fondamentale sostegno alla vita umana. Ritengo, che lo stesso Tolstoj, non avrebbe nulla da recriminare se in questo punto della trattazione, inserisco un esempio emblematico riguardo il valore di questo elemento. E' già all'interno della tradizione biblica che possiamo ravvisare il tema della terra, e la sua straordinaria importanza per lo sviluppo umano. Assumendone quantomeno il valore storico-antropologico, il Libro della Genesi ci offre un magnifico esempio di come la terra sia il fondamento dell'uomo stesso: «Quando il Signore Dio

⁷⁸ Cfr. Tolstoj, «Appello ai russi», in I. Sibaldi, cit., p. 565: «Se si instaurasse un sistema di vita veramente giusto, in cui non vi fosse posto per quelli che succhian via agli altri uomini il frutto delle fatiche loro, voi tutti, proprietari terrieri, professori d'università, operai di fabbrica ecc., morireste tutti di fame, né più né meno degli uomini di governo».

⁷⁹ Tolstoj, «Al popolo lavoratore», in *ib.*, cap. II, p. 314.

⁸⁰ *Ib.*, cap. IV, p. 318.

fece la terra [...] nessuna erba campestre era spuntata perché [...] nessuno lavorava il suolo e faceva salire dalla terra l'acqua dei canali per irrigare tutto il suolo - allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo» (Gn 2,4-7). E' evidente quindi, che secondo Tolstoj, risulta del tutto insensato attendersi che la liberazione della terra si compia nel modo proposto dai socialisti. Essi per l'appunto, partendo da fattori secondari, quali il lavoro nelle officine, pretendono di arrivare al termine fondamentale dell'esistenza umana, la terra, non scorgendo in questa che un mero mezzo di produzione. Tolstoj arriva a criticare nell'articolo Al popolo lavoratore anche le pratiche d'azione tipiche dei movimenti socialisti quali gli scioperi. Qui, rifacendosi alla "regola d'oro" del fare agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te, giudica inconciliabile l'attività propagandistica dei socialisti la quale pone a suo fondamento la lotta di classe, suscitando nei lavoratori sentimenti di ostilità nei confronti dei loro padroni. Sentimenti di ostilità che i lavoratori non desiderano certo che i padroni abbiano nei loro confronti. Tanto più, capita spesso che gli scioperanti siano portati ad usare violenza contro quei lavoratori, che vorrebbero prendere il loro posto nelle fabbriche deserte; violenza che non vorrebbero sicuramente applicata a loro medesimi. Veniamo ora alla critica del potere proletario, critica nella quale il pensiero tolstoiano si integra completamente con quello anarchico. Sia in Al popolo lavoratore che nell'altro articolo, che ne costituisce la continuazione; Agli uomini politici, Tolstoj si sofferma ad indagare l'eventualità di un sovvertimento dell'ordine esistente che instauri, come dai socialisti paventato, un governo di dittatura proletaria. Questi presunti "amici del popolo"81, (così Tolstoj definisce i socialisti)

⁸¹ *Ib.*, cap. XV, p. 351.

insistendo sul fatto che ci si deve appropriare del potere, guidano le masse alla rivolta contro le istituzioni vigenti. Questo sistema, per quanto diverso dagli altri ideali, ha sempre ritenuto necessario, per essere realizzato, l'intervento del potere, cioè di una forza coercitiva, che obbligasse al rispetto delle leggi stabilite. Ora, non v'è alcuna ragione di pensare, e l'esperienza storica lo dimostra (e lo dimostrerà ancor più in futuro nella Russia post-rivoluzionaria), che un potere, dopo averne distrutto un altro, dia poi agli uomini la possibilità di instaurare quelle forme sociali che essi ritengono più vantaggiose per sé medesimi⁸². La nuova classe di governo al contrario, cercherà di conservare e aumentare ulteriormente il proprio potere a scapito delle genti più miti ed ignoranti.

⁸² Tolstoj, «Agli uomini politici», in I. Sibaldi, cit., cap. I e V.

2. DOVE FINISCE L'IDENTITÀ TRA IL CRISTIANESIMO DI TOLSTOJ E IL PENSIERO ANARCO-RIVOLUZIONARIO

«Non è l'anarchismo l'insegnamento del quale io vivo, ma l'adempimento della legge eterna che non ammette la violenza e la partecipazione a essa. La conseguenza di questo sarà l'anarchismo o, al contrario, la schiavitù sotto il giogo del giapponese o del tedesco? Questo non lo so e non voglio saperlo» (1910 – 13 Gennaio)83.

2.0. Divergenza di premesse, il cristianesimo tolstoiano e l'anarchismo rivoluzionario

A questo punto della nostra trattazione giungiamo ad analizzare quali furono i punti di scontro tra il pensiero tolstoiano e gran parte del movimento anarchico. Furono numerosi infatti, soprattutto in Italia, i dibattiti suscitati dall'uscita degli articoli di Tolstoj. Articoli che, proprio in Italia, venivano spesso tradotti dalle edizioni francesi, e pubblicati dalle testate anarchiche così popolari nel primo ventennio del '90084. Tra le polemiche più accese che sorsero all'interno dei circoli anarchici sul pensiero tolstoiano, vi è quella sulla non violenza. Conosciamo bene l'ideologia rivoluzionaria che tra '800 e '900 fece delle sommosse violente

⁸³ Tolstoj, *I diari*, p. 619.

⁸⁴ Vedi riviste quali «Il Libertario» di La Spezia; «Il grido della folla» a Milano e «Il Pensiero» di Bologna.

il cardine del cambiamento sociale. Come vedremo in seguito tali principi non potevano che scontrarsi con il pensiero di colui che fondò in qualche modo la cosiddetta resistenza passiva. Non soltanto per questo fu criticato Lev Nikolaevič; il profondo risentimento verso la religione cristiana impedì, a mio avviso, all'interno della corrente anarchica, la comprensione profonda della religiosità che Tolstoj proponeva. Questo causò un'interminabile susseguirsi di critiche e incomprensioni che, tuttora, nocciono in grave misura al pensiero anarchico contemporaneo. Non vennero nemmeno risparmiate critiche alla vita privata dell'autore, accusato di aver fatto voto di povertà per poi vivere nei palazzi e di trarre le sue ricche rendite dal lavoro contadino85. Passiamo quindi alla trattazione dei vari punti ideologici che resero le due teorie inconciliabili ma, prima di tutto, è necessario precisare un punto fondamentale. Come vedremo sono le premesse accettate da queste due correnti di pensiero ad essere contrastanti; mentre i punti ai quali giungono da questi presupposti tornano ad essere equivalenti. Partendo da ciò proverò a dimostrare in seguito come queste due teorie possano trovare nuovi punti di incontro, nonostante queste divergenze, che in certuni casi sono soltanto apparenti e dettate da questioni meramente terminologiche.

⁸⁵ L., Andarta, «La religione di Tolstoj», in Il Grido della folla, Milano, 3 settembre 1904.

2.1. Anticlericalismo e religione

Paradossalmente incontriamo accanto agli anarchici, nella lotta contro le gerarchie religiose, lo stesso Tolstoj. Egli infatti, nel romanzo Resurrezione, come in moltissimi altri suoi scritti, polemizzava aspramente contro le istituzioni clericali⁸⁶. Nella prima parte del romanzo, al capitolo XL, la riflessione di Tolstoj approda già ad una critica del rituale ecclesiastico. In questo capitolo ci viene presentata la celebrazione dell' eucaristia all'interno di un istituto carcerario. Già di per sé, come mostrato nel capitolo 1.3 di questo lavoro, l'inconciliabilità tra queste due dottrine, cristiana e statal-giuridica, non renderebbe possibile tal evento di sintesi se non a scapito della coerenza dei due sistemi dottrinali. Ma sorvolando questo aspetto, già in precedenza trattato, passiamo ad una critica che investe più in generale il rituale stesso. Tolstoj a riguardo, sostiene che lo stesso Gesù il quale in quei momenti viene adorato, ha lui medesimo abolito quelle pratiche, «aveva proibito le preghiere nei templi e aveva comandato ad ognuno di pregare in solitudine»87 com'è chiaramente espresso durante il discorso della montagna:

«Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6,5-6).

⁸⁶ Cfr. Tolstoj, Resurrezione, parte II cap. XXIII, p. 301.

⁸⁷ Tolstoj, Resurrezione, parte I, cap. XL, p. 146.

All'interno della tematica sui templi, può risultare interessante fare un piccolo excursus sulle mercanzie religiose che, sin dai tempi della predicazione di Gesù, fanno dei luoghi di culto punti di florido mercato. Di questa deplorevole pratica sono, a mio avviso, emblematiche le cattedrali europee. All'interno di queste infatti, è spesso possibile incontrare gioiellieri ed artigiani d'ogni specie, impegnati in questo "traffico sacrilego". Essi, profanando così quell'insegnamento dato da quello stesso Dio di cui si mostrano adoratori, attuano gli stessi commerci da lui stesso durante contestati. Per l'appunto, sarebbe quanto mai complicato, rinvenire un'interpretazione differente da quella appena delineata del passo: «Gesù entrò poi nel tempio e scacciò tutti quelli che vi trovò a comprare e a vendere; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e disse loro: « La Scrittura dice: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera ma voi ne fate una spelonca di ladri » (Mt 21,12-13)88. Avvenimento riportato, oltre che dai sinottici, anche da Giovanni:

«Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: « Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato» (Gv 2,14-16).

Tornando al romanzo Resurrezione, vediamo come l'autore porta alle istituzioni ecclesiastiche un altro attacco, del tutto particolare. Egli infatti,

⁸⁸ Cfr. Mc 11,15-17 e Lc 19,45-46.

descrivendoci il personaggio di Toporov, alto funzionario statale il quale si occupava di *reati legati alle pratiche religiose*, definisce il suo ruolo istituzionale come chiaramente contraddittorio:

«La carica che ricopriva Toporov per le sue finalità era un tale controsenso che consisteva in questo: suo scopo era sostenere e difendere con mezzi esteriori, non esclusa la violenza, quella chiesa che per sua stessa definizione era stata istituita da Dio e che neppure il porte dell'inferno, o tutti gli sforzi umani avrebbero mai fatto vacillare. E proprio questa istituzione divina, sacra e incrollabile, doveva essere sostenuta e difesa dall'istituzione umana»⁸⁹.

Fu proprio la pubblicazione di Resurrezione, datata 1901, a far scattare per il conte Lev Nikolaevič, la scomunica ufficiale. Questa, che era comunque già stata disposta sin dagli anni ottanta, venne ufficializzata soltanto allora da parte del Santo Sinodo, particolarmente irritato dall'immediato successo ottenuto dall'opera. Tolstoj, che già numerose volte aveva preso posizione contro l'ortodossia russa, accusandola di essere alleata del potere zarista⁹⁰ e corruttrice dell'originaria dottrina del Cristo, non perse l'occasione per chiarire le sue posizioni. In tutta risposta, due mesi più tardi, fece pubblicare un articolo dal titolo Risposta alla deliberazione del sinodo⁹¹ nel quale precisava che il suo rinnegamento della chiesa ortodossa non significava un ripudio della fede in Dio; bensì il contrario. Spinto dal desiderio di seguire gli insegnamenti e le tradizioni del suo popolo, delle

⁸⁹ Tolstoj, Resurrezione, parte II, cap. XXVII, p. 316.

⁹⁰ E' da ricordare che, per l'appunto, capo visibile del Santo Sinodo era lo stesso zar.

⁹¹ Tolstoj, «Risposta alla deliberazione del sinodo (1901)», in I. Sibaldi, cit.

quali iniziava a dubitare, aveva a lungo esaminato criticamente la teologia dognatica giungendo alla convinzione che: «la dottrina della chiesa è, dal punto di vista teorico, una menzogna perfida e dannosa, mentre dal punto di vista pratico è una raccolta delle più rozze superstizioni e pratiche magiche»⁹². Proseguendo nell'analisi del testo della sua scomunica, Tolstoj nel suo articolo di risposta, abbozza alcune delle sue opinioni riguardo i dogmi professati dall'ortodossia. Nella delibera, che a partire dal 23 febbraio 1901 fu affissa alle porte di numerose chiese di Russia, veniva detto che: «il conte Tolstoj [...] nega il Dio vivente e personale, glorificatosi nella sua Santissima Trinità [...] nega il Signore Nostro Gesù Cristo, Dio- uomo [...] nega la Concezione Aseminale dell'umanità del Cristo Signore nostro, come pure le verginità, prima e dopo il parto, di Maria Madre di Dio»⁹³. Seguendo la falsariga delle accuse mossegli, Tolstoj precisa le sue posizioni dichiarando:

«Che io respinga l'incomprensibile trinità [...] e la sacrilega storia d'un Dio nato da una vergine e redentore del genere umano, questo è assolutamente giusto. Ma il Dio Spirito, il Dio amore, l'unico Dio principio di tutto, non solo non lo rinnego, ma non ritengo che esista realmente nulla all'infuori di Dio, e che tutto il senso della vita lo vedo unicamente nell'adempimento della volontà di Dio così come essa è espressa nella dottrina cristiana»⁹⁴.

Oltre alla negazione dei dogmi, gli veniva contestata l'avversione verso ogni tipo di *sacramento*. Di questa accusa, nel suo articolo di risposta, conferma la correttezza esplicitando l'idea che, a suo parere, i sacramenti

⁹² *Ib.*, p. 277.

⁹³ Cfr., *ib.*, p. 272.

⁹⁴ *Ib.*, p. 278.

non corrispondessero in alcun modo all'idea di Dio e alla dottrina cristiana, costituendo inoltre una violazione dei più chiari insegnamenti evangelici. A queste parole faceva seguire un elenco dei sacramenti dei quali dava una breve descrizione in termini critici. «Nel battesimo dei bambini appena nati vedo un palese travisamento di tutto il significato che poteva avere il battesimo degli individui adulti, che accettavano consapevolmente il cristianesimo», per passare poi all'eucaristia vista come «divinazione della materia e un fraintendimento della dottrina cristiana» ⁹⁵. Nell'ordinazione sacerdotale egli, come già chiarito precedentemente al cap. 1.1, vedeva un'immediata violazione delle parole di Gesù, il quale aveva espressamente proibito di chiamare chiunque maestro, santo o padre⁹⁶. In un articolo precedente la scomunica, dal titolo Così deve essere, Tolstoj condannava questo cristianesimo ecclesiastico il quale, nulla esige se non una professione di fede puramente verbale e il riconoscimento dei dogmi. Per questo tipo di cristianesimo tutto sembra essere lecito:

«l'accumulazione di un capitale sfruttando il lavoro di fratelli oppressi, [...] esser ricchi in mezzo ai Lazzari che strisciano sotto la tavola, non soltanto è lecito, ma è cosa degna di lode, se il ricco dona alla chiesa o a un ospedale una millesima parte di ciò che possiede [...] è lecito uccidere, per difendere non soltanto se stessi, ma foss'anche le proprie mele [...] è lecito e doveroso uccidere in guerra»⁹⁷.

⁹⁵ *Ib.*, p. 279.

⁹⁶ Cfr. Mt 23,8-9.

⁹⁷ Tolstoj, «Cosi deve essere?», in I. Sibaldi, cit., cap. VII, p. 239.

Alla critica del permissivismo ecclesiastico possiamo affiancare quella dell'egoismo. Proprio di questo ci parla l'autore in un breve saggio dal titolo *Il primo gradino*⁹⁸. Al capitolo III, viene citata un'enciclica papale sul socialismo nella quale «vien detto a chiare lettere che: «nessuno, è tenuto a soccorrere il prossimo suo, donando a questi ciò che necessita a lui medesimo o alla di lui famiglia [...] sarà dovere di ciascuno dare il superfluo ai poveri»⁹⁹. Questa è, secondo Tolstoj, la predicazione dell'egoismo; che prescrive ai fedeli di dare al prossimo quello di cui non si abbisogna, e convince il popolo che non sia necessaria alcuna rinuncia; neanche la rinuncia del superfluo. Si susseguirono molti tentativi, da parte della chiesa ortodossa, di convertire lo scrittore russo e riportarlo all'interno della tradizione ecclesiale. Tra questi è da annotare la lettera che il metropolita di Pietroburgo, indirizzò alla moglie di Tolstoj nel febbraio 1902. In questa il metropolita, credendo Tolstoj sul punto di morte, esortava la moglie a cogliere l'occasione propizia per aiutarlo a morir da cristiano. Tolstoj ripresosi della malattia e venuto a conoscenza della lettera, fece rispondere al metropolita, pregandolo di lasciare in pace lui e la sua famiglia e che, avendo gia detto tutto ciò che c'era da dire, non aveva più nulla di cui parlare né con lui, né con nessun altro rappresentante della chiesa ortodossa. Dopo questo episodio, Lev Nikolaevič maturò l'intenzione di scrivere un articolo indirizzato al clero; nel quale mostrare come la falsa religione, fosse la causa principale dei mali e delle disgrazie del tempo. L'articolo Al clero¹⁰⁰ uscì nei primi mesi del 1903 ed ebbe poi ulteriori edizioni. In questo, che era indirizzato a tutti i canonici, appartenenti

⁹⁸ Tolstoj, «Il primo gradino (1891)», in I. Sibaldi, cit.

⁹⁹ *Ib.*, p. 71.

¹⁰⁰ Tolstoj, «Al clero (1902)», in I. Sibaldi, cit.

indistintamente a tutte le confessioni, venivano esaminati i metodi di predicazione. Tra i mezzi citati nell'articolo, grande risalto è dato all'istruzione; ad un determinato tipo di istruzione mirata, che consiste nell'apprendimento della storia sacra da parte delle masse. Questa storia sacra - che consiste in passi scelti del Vecchio Testamento, dalla creazione alla dannazione, sino alle vicissitudini del popolo ebraico e da un'interpretazione del Nuovo Testamento, secondo la quale, non tanto le istanze etiche bensì miracoli e profezie, costituiscono l'essenza principale dei testi evangelici - causerebbe gravi danni nell'uomo¹⁰¹. Queste asserzioni sulla storia dell'umanità, sostiene Tolstoj, sono «estranee sia al grado raggiunto dalle conoscenze umane, sia al buon senso, sia anche al senso morale»102. Da questo segue che, per un uomo a cui abbiano ficcato in capo tutte queste credenze - sul diluvio universale, sull'immacolata concezione, sulla resurrezione dei corpi - tutto è possibile e le esigenze della ragione non sono più obbliganti per nessuno. Sono tali credenze che privano, sin dall'infanzia, della capacità di pensare in modo chiaro e saldo. Oltre a ciò, questa falsa religione predicata dagli uomini di chiesa causa un'ancor più grave degenerazione morale: riprendendo l'immagine d'un Dio vendicativo e spietato, quale quello ebraico nell'Esodo «il Signore ha ucciso ogni primogenito nel paese d'Egitto [...] dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero nel carcere sotterraneo» (Es 13,15 e Es 12,29); la struttura sociale viene a fondarsi su basi violente. E'

Della sintesi di vecchio e nuovo testamento Tolstoj altrove dice: «Il cristianesimo predicato da Cristo[...] avrebbe decretato la fine di quel sistema di vita pagano fondato sull'asservimento della maggioranza ad una minoranza. Allora i maestri della chiesa modificarono a tal punto il cristianesimo, congiungendolo con la rozza dottrina ebraica, da confonderlo al paganesimo stesso», cfr. I. Sibaldi, cit., p. 646.

¹⁰² Tolstoj, «Al clero», in I. Sibaldi, cit., p. 365.

sotto l'onta d'un Dio punitivo "il Signore disse a Mosè: «Trattate i Madianiti da nemici e uccideteli, poiché essi vi hanno trattati da nemici con le astuzie mediante le quali vi hanno sedotti» (Nm 25,16-18), che si crea un'istituzione governativa basata su minacce e vendette; una società che ordina omicidi nei tribunali¹⁰³ e sui campi di battaglia¹⁰⁴ esaltandoli come volontà divina. La falsa religione è, secondo Tolstoj, causa maggiore di tutti i mali dell'umanità e per questo va combattuta come principio primo d'ogni degenerazione successiva. Questo è quanto ci dice Tolstoj in Così deve essere, al capitolo VI, dove l'usurpazione della terra da parte dei proprietari, dei mezzi di produzione da parte dei capitalisti, l'esistenza degli eserciti e la riscossione forzata delle imposte, vengono fatte risalire tutte all'insegnamento di una falsa dottrina cristiana. Abbattendo questa falsa religione e instaurato il vero cristianesimo, basato sul principio di amore per il prossimo, tutta la struttura sociale cadrà da sé, e non vi sarà più bisogno di apparati giudiziari, eserciti e governi¹⁰⁵.

Per quanto riguarda il movimento anarchico, il clericalismo è sempre stato visto come fonte di divisione classista e di mantenimento delle gerarchie. E' ancora nel Programma anarchico che ritroviamo questa definizione: «un'altra classe speciale (il clero), la quale con una serie di favole [...] cerca d'indurre gli oppressi a sopportare docilmente l'oppressione, ed al pari del Governo oltre di fare gli interessi dei proprietari, fa anche i suoi propri» 106. Qui sorge la spaccatura tra il movimento anarchico, radicalmente materialista, e il pensiero tolstoiano, profondamente spiritualista. Mentre la critica

¹⁰³ Cfr. (pena di morte) cap. 1.3.

¹⁰⁴ Cfr. cap. 2.2.

¹⁰⁵ Per la critica alla falsa religione cfr. Tolstoj, «Cosi deve essere», cap. VIII.

¹⁰⁶ Malatesta, *Il programma anarchico*, cit.

tolstoiana si arresta all'accusa dei malcostumi, delle gerarchie clericali, e della corruzione dell'originari dottrina, restando quindi nell'orbita cristiana, nell'ideale anarchico è anche la religione in sé a finire sotto accusa, una "favola oppiacea" per rabbonire le masse. Con questo non si deve giungere alla conclusione che tutto il movimento anarchico abbia fatto propria questa istanza, ma si può sicuramente dire che, buona parte di esso, sia giunta a questo esito tramite un fraintendimento della fede cristiana. Fraintendimento che vediamo svelato dal cristianesimo "eretico" di Tolstoj che qui intendo proporre come tramite per una riscoperta, in chiave libertaria, del messaggio evangelico di Gesù. Con Tolstoj vogliamo dimostrare come cristianesimo ed anarchia non entrino in conflitto ma che anzi debbano cercare un reciproco sostegno in favore di "un ideale escatologico" comune. L'Idea o l'Ideale perseguito dal movimento anarchico è precisamente identificabile con la realizzazione del Regno di Dio proposto e atteso da tutti i credenti di fede cristiana.

2.2. Antimilitarismo e nonviolenza

Vediamo ora come entrambe le correnti; dell'anarchismo e del cristianesimo tolstoiano, siano profondamente antimilitariste. I tolstoiani, rifacendosi agli innumerevoli passi biblici in cui violenza e assassinio vengono vietati, rifiutano la prassi militare. Paradigmatico, all'interno di queste argomentazioni, l'insegnamento impartito da Gesù ad un giovane, il quale avendolo interrogato su come raggiungere la vita eterna riceve

come indicazioni: «osserva i comandamenti [...] non uccidere¹⁰⁷[...] ama il prossimo tuo come te stesso» (Mt 19,17-19). Passi che vengono ripresi da vari racconti di Lev Nikolaevič, tra i quali significativo è Dopo il ballo, racconto nel quale Tolstoj ci presenta in forte contrasto la vita cortigiana e le violenze militari. Non è qui da sottovalutare l'esperienza di Tolstoj nell'esercito che segnò profondamente lo sviluppo delle sue idee. Proprio alla sua personale esperienza¹⁰⁸, Tolstoj può parlare grazie dell'alienazione che comporta il servizio militare, tematica ricorrente anche nei sui romanzi. In Resurrezione al capitolo XIII¹⁰⁹ (prima parte) viene descritto il servizio militare come: corruttore di anime, il quale mette l'uomo nelle condizioni di ozio assoluto, in assenza di un lavoro ragionevole e utile. Del rifiuto a partecipare al servizio militare Tolstoj ci parla in un articolo del 1896 dal titolo L'avvicinarsi della fine¹¹⁰. In questo articolo viene ripresa la lettera d'un giovane olandese il quale, rifacendosi al precedente passo biblico, negava la sua partecipazione all'esercito. La lettera, intitolata per l'appunto Non uccidere, era indirizzata al comandante della guardia nazionale, e chiariva le motivazioni che avevano portato il giovane Van der Ver a disertare dal servizio. Nella lettera veniva detto:

«Benché io non sia cristiano, comprendo tuttavia meglio della maggioranza dei cristiani il comandamento che trovasi in cima a questa lettera, e ch'è insito nella natura, nonché nella ragione umana. Quand'ero ancora fanciullo,

¹⁰⁷ Cfr. «Non uccidere» (Es 20,13 e Dt 5,17).

¹⁰⁸ Ricordiamo che Tolstoj fu ufficiale dell'esercito dal 1854 al 1857.

¹⁰⁹ Vedi anche: Tolstoj, Resurrezione, II parte, cap. IX.

¹¹⁰ Tolstoj, «L'avvicinarsi della fine (1896)», in I. Sibaldi, cit.

non avevo nulla in contrario ad apprendere il mestiere di soldato, l'arte, cioè, d'uccidere; ma ora mi rifiuto!»¹¹¹.

Oltre che opporsi ad *uccidere a comando*, egli criticava le mansioni svolte dalle forze armate in difesa dell'ordine vigente scrivendo:

«se l'ordine regnasse davvero nella nostra società, [...] se non fosse ammissibile che uno muoia di fame mentre un altro può permettersi tutti i capricci del lusso, allora mi vedreste in prima fila tra i difensori di quest'ordine pubblico; ma io mi rifiuto incondizionatamente di contribuire al mantenimento dell'attuale, cosiddetto ordine pubblico»¹¹².

Tolstoj nell'articolo, faceva seguire questa lettera da un suo commento, nel quale particolare risalto era dato alle motivazioni razionali, e non mistiche, che avevano portato il giovane al rifiuto della leva militare. Egli, infatti, non si dichiarava appartenente a nessuna setta religiosa. In questo caso, appellandosi alla sola ragione umana piuttosto che ad una religione determinata, era possibile universalizzare le argomentazioni addotte dal giovane, rendendole vincolanti per tutti gli esseri umani. Due anni più tardi in occasione di un'altra lettera, questa volta indirizzata allo stesso Tolstoj, il discorso sull'antimilitarismo venne ripreso in modo ancor più sistematico. Tolstoj, per l'appunto, rispondeva con l'articolo *Carthago delenda est*¹¹³ ad un invito speditogli da due editori, nel quale gli veniva chiesto di rispondere ad alcuni quesiti sulla guerra e sul militarismo.

¹¹¹ *Ib.*, p. 168.

¹¹² *Ib.*, p. 169.

¹¹³ Tolstoj, «Carthago delenda est (1898)», in I. Sibaldi, cit.

Molto critico nei confronti di questa iniziativa, che oltre lui coinvolgeva altre imminenti personalità del tempo, alla domanda su quali soluzioni attuare per il problema della guerra rispondeva:

«non c'è alcun bisogno né del diritto internazionale, né degli arbitri, né delle risposte ai questionari, c'è bisogno soltanto che gli uomini che finora hanno accettato di subire quell'inganno aprano gli occhi [...] Il modo per far cessare le guerre è che smettano di prender parte alle guerre coloro ai quali la guerra non serve»¹¹⁴.

Era quindi la diserzione il canale prediletto di Tolstoj nel contrastare militarismo e guerre. Le cause di questa predilezione sono da ricercare probabilmente nella visione globale che Tolstoj ha della storia. Resa celebre dal romanzo Guerra e pace, la visione della storia tolstoiana basa il suo criterio di valutazione degli eventi storici, sulla volontà generale¹¹⁵. Non erano, secondo questa impostazione, le grandi personalità, un Napoleone o un Alessandro, a decidere le sorti di milioni di uomini, bensì era l'insieme dei singoli individui a determinare il corso della storia. La ferma convinzione in questo restituì all'individuo singolo, costituente la collettività, la responsabilità sul corso della storia globale, individuando nella diserzione lo strumento dell'iniziativa individuale contro la guerra. Applicando questa visione storico-sociale infatti, viene di fatto distrutta la possibilità del singolo di giustificarsi, nei grandi eventi, rifugiandosi al

¹¹⁴ *Ib.*, pp. 199-200.

¹¹⁵ Cfr. a questo proposito: Tolstoj, *Guerra e pace*, (trad. dal russo A. Villa), Vol. II, Lib. III, Prt. I, cap. I, p. 925 e ss. / Vol. III, Lib. III, Prt. III, cap. I, p. 1263 / Vol. III, Lib. IV, Prt. II, cap. I, p. 1509 e ss. / cap.VII, p. 1530 / cap. XVIII, p. 1571.

riparo della propria debolezza e nullità di fronte ad essi. E' l'insieme delle scelte individuali, e non la decisione del singolo leader politico, e determinare gli eventi sociali. Non è più quindi possibile annichilire la propria coscienza dietro la maschera dell'inconsistenza, rispetto al quadro globale, delle proprie decisioni. Oltre a questo, nella visione sociale di Tolstoj, risulta del tutto inutile tentare di convincere i governi a risolvere le proprie controversie con gli altri stati attraverso azioni pacifiche. Dal momento che, soltanto attraverso tali controversie, i governi si fornivano di un pretesto per mantenere quell'esercito sul quale si fonda la loro autorità. Di conseguenza è estinguendo l'esercito, smettendo di appoggiarlo, che si giungerebbe al rovesciamento di un governo basato sull'autorità della violenza¹¹⁶. Sulle conseguenze di un'eventuale diserzione universale, che causerebbe l'assenza di un apparato esecutivo e porterebbe alla vittoria malvagi, selvaggi e invasori, Tolstoj dichiara: «i malvagi han già da tempo trionfato, per cui non vi è ragione di temere quel che già da tempo è divenuto realtà; [...] inoltre per garantirci un'eventuale difesa sarebbe sufficiente la centesima parte delle truppe che l'Europa mantiene attualmente»¹¹⁷. Oltre a questo aggiungeva che, il ragionare su ciò che può accedere a seguito di una nostra azione e sulle conseguenze da essa provocate all'interno dell'equilibrio mondiale, non può costituire un criterio di valutazione accettabile in questa situazione. All'uomo viene fornito un altro criterio di giudizio, il criterio della coscienza, seguendo il quale ogni uomo può sapere quando sta facendo quel che deve fare e quando no. Il nostro autore si impegnò anche nella stesura di un

_

¹¹⁶ Cfr. Tolstoj, «Agli uomini politici», in I. Sibaldi, cit., cap. II.

¹¹⁷ *Ib*.

Promemoria del soldato¹¹⁸. Questo tipo di documento, che può essere definito un classico nella letteratura militare¹¹⁹, definiva normalmente le norme comportamentali che il soldato doveva tenere e, soprattutto, ne costituiva una guida morale, capace di aggirare eventuali conflitti etici. In questo breve saggio Tolstoj, rifacendosi sia a passi evangelici sia alla legge mosaica, mette in evidenza come in queste non fosse presente alcuna clausola su chi fosse ammissibile uccidere e chi no. Al contrario, nei classici libelli consegnati ai soldati, veniva insegnato loro che era doveroso uccidere il nemico, e che ciò non costituiva una violazione del comandamento bensì un adempimento del volere di Dio. In base a quanto visto sinora è evidente che, l'avversione al militarismo per Tolstoj dipende soprattutto dalla pratica della non violenza.

Per quanto riguarda il movimento anarchico, soprattutto quello dei primi decenni del secolo scorso, non può dirsi altrettanto. Lo sapeva bene Tolstoj, che nei suoi diari appuntava:

«Ho letto Kropotkin sul comunismo. Ben scritto e buoni concetti, ma stupefacente per l'intima contraddizione: per far cessare la violenza di alcuni uomini sugli altri, impiegare la violenza. Il punto è questo: come far sì che gli uomini cessino di essere egoisti e violenti? Secondo il loro programma, per il raggiungimento di quest'obbiettivo occorre impiegare nuova violenza» (1907 – 22 Agosto)¹²⁰.

¹¹⁸ Tolstoj, «Promemoria del soldato (1901)», in I. Sibaldi, *cit.*

¹¹⁹ Questi libelli fecero la loro comparsa già durante le guerre di religione del '500.

¹²⁰ Tolstoj, *I diari*, p. 538

Nonostante tutto l'antimilitarismo è sempre stato un cardine del movimento; anche se le motivazioni che giustificavano questa avversione risultano differenti da quelle tolstoiane. A causa dell'avversione a qualsivoglia asservimento nei confronti dello stato, che grazie agli eserciti manipola milioni di vite, l'esercito è visto come mezzo del governo per la coercizione violenta del popolo. Questo è chiaramente enunciato nel Programma dove: «questa classe speciale (governo), la quale, fornita di mezzi materiali di repressione, ha missione di legalizzare e difendere i proprietari contro le rivendicazioni dei proletari»121. E' di fondamentale importanza qui, osservare come l'argomento tolstoiano della non violenza e della non resistenza al male, abbia sempre causato dell'astio tra lo scrittore e i collettivi anarchici. Ciò avvenne soprattutto in Italia, dove periodici di propaganda anarchica, contestavano soventemente il passivismo Paradigmatico di questo sentimento è un articolo, uscito sul Libertario nel 1904, dal titolo Tolstoj e la guerra¹²² nel quale le posizioni di non resistenza venivano tacciate di rassegnazione: «Anche Tolstoj impreca alla guerra, ma egli partigiano della rassegnazione, egli cristiano, non suggerisce come si può impedire, e si perde in mistiche aspirazioni». Giudizio quanto mai affrettato e privo di fondamento se confrontato con quanto precedentemente detto. E essenziale notare che, negli ultimi decenni, all'interno del movimento si è sempre più fatta strada quella forma di antimilitarismo, dettata dal pacifismo, che Tolstoj proponeva. Probabilmente è proprio grazie alle idee promosse dal nostro autore, il quale nei suoi Diari scriveva: «Gli

-

¹²¹ Malatesta, *Il programma anarchico*, cit.

¹²² «Tolstoj e la guerra», Il Libertario, La Spezia, 21 aprile 1904; l'articolo è firmato «p.».

anarchici hanno ragione in tutto, solo non nella violenza. Incredibile offuscamento»¹²³ che questo ideale è riuscito ad instaurarsi all'interno del movimento. Prendendo forse ad esempio le grandi vittorie ottenute da Mohandas Gandhi del quale Tolstoj può a buon diritto essere considerato l'ispiratore, o adattandosi semplicemente alla situazione sociale attuale, il "partito" pacifista è, a tutt'ora, sicuramente maggioritario rispetto a quello insurrezionalista all'interno del panorama anarchico internazionale.

2.3. Tolstoj e l'attivismo anarchico tra '800 e '900

Nella sera del 29 Luglio 1900, Gaetano Bresci anarchico, uccide a Monza con tre colpi di pistola re Umberto I. Dopo l'attentato, difendendosi da una folla inferocita proclama: «Non ho ucciso Umberto. Ho ucciso un re! Ho ucciso un principio». Un mese più tardi al processo dichiara d'aver agito per vendicare le vittime degli stati d'assedio, stabiliti illegalmente con decreto reale, in Sicilia e a Milano nel 1898. Viene condannato all'ergastolo con sette anni di segregazione cellulare. Morirà meno di un anno dopo nel maggio 1901. Fu questo evento che suscitò in Tolstoj la necessità di redigere l'articolo Non uccidere, nel quale venivano condannate azioni quali quella di Bresci. La terribilità di questi eventi, sostiene Tolstoj, non risiede nella loro crudeltà; «quel che vien fatto per ordine dei re [...] è incomparabilmente più crudele degli assassinii commessi dagli anarchici» 124. L'atrocità di questi assassinii non risiede nemmeno nel fatto che siano

¹²³ Tolstoj, *I diari*, 12 Gennaio 1889, p. 279.

¹²⁴ Tolstoj, «Non uccidere», in I. Sibaldi, cit., p. 250.

immeritati: «Se Umberto non ha meritato d'essere assassinato, tanto meno di lui l'avevano meritato [...] le migliaia di italiani periti in Abissinia»¹²⁵. E' l'insensatezza di queste azioni e di coloro che le compiono ad essere deprecabile:

«Come è possibile che quell'organizzazione di persone [...] di anarchici [...] che ha mandato Bresci, non sappia escogitare nulla di meglio, per migliorare la condizione della gente? [...] I re già da gran tempo si sono approntati un loro particolare sistema, analogo a quello dei fucili a ripetizione, nei quali non appena è partita una pallottola, ve n'è immediatamente un'altra che ne prende il posto»¹²⁶.

Tolstoj già da tempo ammoniva il movimento anarchico, suggerendo ai militanti di guardarsi dal commettere *azioni violente*; ne è una testimonianza quanto detto nei *diari*:

«A proposito degli Anarchici: con un enorme lavoro in ogni direzione del pensiero e della parola la ragione si fa strada fra gli uomini [...] Gli uomini cominciano a credere di essere fratelli, a capire che non si può asservire il fratello, che bisogna aiutare il progresso, sviluppare l'istruzione, lottare contro la superstizione; essa diventa opinione pubblica, e d'improvviso, il terrore, la rivoluzione francese, il 1 marzo, l'assassinio di Carnot, e tutto il lavoro va a monte. Come l'acqua raccolta a poco a poco dalla diga se ne va per un solo colpo do pala e allaga senza vantaggio campi e pascoli. Come possono gli

¹²⁵ *Ib*.

¹²⁶ *Ib.*, p. 251.

anarchici non vedere il danno della violenza? Come vorrei scrivere loro di questo. Va tutto bene, e tutto giusto quello che essi dicono e fanno, diffondendo l'idea dell'inutilità, del male della violenza statale. Una sola cosa devono cambiare: violenza, assassinio - non partecipazione alla violenza e agli assassini» (1894 – 18 Agosto)¹²⁷.

La posizione precedente viene ribadita nell'articolo Appello ai russi¹²⁸, in questo vengono condannate tutte le azioni sovversive a carattere violento. Rientrano in tal modo, all'interno della critica, tutti i gruppi rivoluzionari; anche se a mio avviso, più colpiti dalle critiche risultano i militanti tra le schiere del comunismo e del socialismo. Ciò risulta evidente osservando che nel testo, Tolstoj rivolge particolare attenzione a coloro che: desiderano e cercano «di instaurare al posto del potere attuale un altro potere nuovo». Ciononostante rimangono il bersaglio dell'articolo i «rivoluzionari di tutte le sfumature e denominazioni». Coloro i quali «guidano dimostrazioni, condannano a morte, suscitano insurrezioni armate» e che non «indietreggiano dinnanzi a nessun crimine: né dinnanzi all'omicidio, né dinnanzi alle bombe o alla guerra civile». Di tutti costoro, che l'autore beffardamente definisce «sparuto gruppo di persone», il popolo non ha bisogno, come non ha alcun bisogno di «tutto quello che essi cercano di ottenere con mezzi tanto malvagi. Il popolo non ha bisogno di tutti voi, e ha sempre guardato e guarda a voi come ad altrettanti parassiti»¹²⁹. L'azione rivoluzionaria era paragonata da Tolstoj all'azione reazionaria statale. Essa infatti, nonostante si proponesse come alternativa alle istituzioni correnti, non era altro che

¹²⁷ Tolstoj, *I diari*, p. 365.

¹²⁸ Tolstoj, «Appello ai russi (1906)», in I. Sibaldi, cit.

¹²⁹ *Ib.*, p. 564.

un'immagine speculare dell'azione di governo. Questo tratto del movimento rivoluzionario ci viene presentato in Non posso tacere¹³⁰. In questo scritto Tolstoj, rivolgendosi indirettamente ai movimenti insurrezionalisti, vi riconosce i medesimi tratti che contraddistinguono le istituzioni ufficiali. Entrambi questi schieramenti, ci viene detto al capitolo IV, condividono la presunzione di organizzare in base ad un loro progetto, la vita degli altri uomini. Fanno inoltre uso degli stessi mezzi, cioè della violenza, per raggiungere questi loro obbiettivi. Identica risulta anche la giustificazione addotta per tali misfatti ovvero che tali azioni malvagie, nel momento in cui sono commesse per il "bene di molti", cessano perciò stesso di essere immorali. Di modo che, se vi è una differenza tra il governo ufficiale e i movimenti insurrezionalisti, questa differenza consiste soltanto nel fatto che gli uni desiderano che tutto rimanga com'è, mentre gli altri vogliono dei cambiamenti. Da quanto si evince dalle precedenti documentazioni, Tolstoj non approvava le metodologie di azione rivoluzionaria messe in atto da alcuni nuclei anarchici. Ciò, comunque, non significa che egli non ritenesse necessario sovvertire il sistema. La convinzione che il sistema vada contrastato diviene anzi esigenza morale nell'articolo La religione e la morale¹³¹. In questo, descrivendo la morale come quel qualcosa che si evolve costantemente, ci viene mostrato come il mantenimento dello stato di cose vigente non sia altro che la negazione della morale stessa. Ci viene qui presentata la figura di un Gesù eversivo che, al fianco dei discepoli, si batteva contro l'ordine che vigeva nella provincia romana. E' quindi la violazione dell'ordine vigente la condizione indispensabile perché la

¹³⁰ Tolstoj, «Non posso tacere (1908)» in I. Sibaldi, cit.

¹³¹ Tolstoj, «La religione e la morale (1893)», in I. Sibaldi, cit.

morale stessa possa manifestarsi ovvero; ogni azione che porti ad un progresso della società sarà sempre comunque un'iniziale violazione delle consuetudini. Su ciò Bakunin si esprime in questi termini: «Ogni sviluppo, implica negazione dal punto di partenza»¹³².

¹³² Bakunin, *Dio e lo stato*, (a cura di V. Marafini), Roma, Samonà e Savelli, 1971, p. 44.

3. CONCLUSIONI

«Voi troverete sempre gl'idealisti in flagrante delitto di materialismo pratico; mentre vedrete i materialisti proseguire e realizzare le aspirazioni, i pensieri più vastamente ideali»¹³³.

3.0. La concezione spirituale della vita

Una nuova consapevolezza, quale essenziale strumento per il rinnovamento sociale, è l'argomento trattato da Tolstoj in Agli uomini politici. In questo breve opuscolo, indirizzato ai pensatori di formazione socialista, viene messa in luce la necessità di stimolare nel popolo sentimenti di fratellanza e reciproco sostegno. E' su questi principi, ispirati dal messaggio evangelico, che poggiano le fondamenta del progresso sociale nella visione tolstoiana. Al capitolo IV del nostro opuscolo, vengono menzionati alcuni tra i maggiori esponenti dell'anarchismo mondiale: W. Godwin e P. J. Proudhon, M. Bakunin, P. Kropotkin e M. Stirner. Con tutti questi Tolstoj condivide la convinzione che, mezzo principale per la distruzione del potere costituito, sia la propaganda e la chiarificazione negli uomini di una nuova coscienza sociale¹³⁴. Le popolazioni debbono prender coscienza del fatto che il potere è dannoso ed inutile e che non

¹³³ Bakunin, *Dio e lo stato*, p. 45.

¹³⁴ Cfr. Tolstoj, « Agli uomini politici (1903)», in I. Sibaldi, cit., cap. IV, p. 398.

debbono né sottometterglisi né prenderne parte; solo cosi sarà possibile il rinnovamento sociale. Si pone ora il problema di porre dei principi a fondamento di questa consapevolezza. Sarà il bene comune di Godwin o la giustizia proudhoniana il principio sul quale basare lo sviluppo sociale? Dobbiamo perseguire il progresso dell'umanità, come ci viene proposto da Bakunin, o il personale interesse stirneriano?

Si palesano qui le profonde divergenze teoriche che hanno diviso, e dividono tutt'ora, le varie anime del movimento anarchico. Abbiamo già visto come, anche Tolstoj, abbia proposto un suo sistema di principi per la fondazione di una nuova coscienza sociale. Egli infatti, ribadisce indirettamente nel testo:

«pur riconoscendo, del tutto a ragione, che l'unico modo per distruggere il potere è l'arma dello spirito, la dottrina anarchica, con il suo attenersi ad una concezione del mondo materialistica e non religiosa, è priva di tale arma dello spirito e non produce altro che supposizioni e fantasticherie, le quali offrono la possibilità ai fautori della violenza di negare ogni fondamento di verità a tale dottrina, facendo leva sul carattere quantomai incerto dei mezzi che vengono proposti per la realizzazione di essa»¹³⁵.

L'arma dello spirito, continua il nostro autore, ha sempre distrutto il potere, dando a coloro che se ne servivano una completa libertà. Quest'arma dello spirito non è altro che quella concezione religiosa della vita, che considera la vita terrena dell'uomo parte della vita del tutto e, comprendendo che il proprio bene supremo risiede nell'osservanza delle

-

¹³⁵ *Ib.*, p. 401.

leggi che sono proprie di questa vita infinita, ritiene che l'osservanza di tali leggi lo vincoli più dell'osservanza di qualsivoglia legge umana. Sarà soltanto una tale concezione del mondo che darà agli uomini la possibilità di instaurare forme di vita sociale razionali e giuste, anche senza l'intervento del potere.

Possiamo quindi concludere che, come gli altri summenzionati pensatori anarchici, Tolstoj non faccia altro che proporre un sistema di principi, atti a fondare una nuova coscienza sociale. Una coscienza sociale necessaria per la realizzazione dell'ideale anarchico. Giunti a questa conclusione la mia trattazione vuole in ultimo proporre il tentativo di stabilire un rapporto tra la teoria spiritualista di Tolstoj e il sistema progressista di Bakunin.

3.1. Sintesi tra il Dio di Tolstoj e la Natura di Bakunin

E' analizzando il testo *Dio e lo stato*, frammento di un rapporto redatto da Bakunin, che ci accorgiamo della possibilità di realizzare tale sintesi. Bakunin in questo testo sviscera, tra le altre cose, il concetto di autorità definendolo:

«La potenza fatale delle leggi naturali [...] la rivolta contro queste leggi, è non soltanto proibita, ma impossibile [...] costituiscono la base e le condizioni stesse della nostra esistenza [...] queste leggi non sono fuori di noi; sono inerenti a noi e costituiscono il nostro essere [...] Noi non viviamo né respiriamo, non facciamo, non pensiamo, non vogliamo che per loro. Fuori di loro, non siamo nulla, non esistiamo [...] La libertà dell'uomo consiste unicamente in questo: che egli obbedisca alle leggi naturali, perché le ha riconosciute egli stesso per tali e non perché gli siano state esteriormente imposte» 136.

Come non notare a questo punto, le somiglianze tra l'idea che Tolstoj ci propone di *Dio*, e la rappresentazione delle *forze naturali* che ci presenta Bakunin? E' sicuramente un'ipotesi azzardata, ma non priva di fondamento. Bakunin inizia la trattazione di *Dio e lo stato* con una precisazione riguardo la materia. Egli infatti, identifica il termine materia con quella sostanza «*spontaneamente, eternamente mobile, attiva, produttiva*»¹³⁷

¹³⁶ Bakunin, *Dio e lo stato*, pp. 30-31.

¹³⁷ *Ib.*, p. 17.

dotata sia di proprietà animali che intellettuali. Tolstoj dal canto suo, definisce il suo Dio quale:

«Dio Spirito, il Dio amore, l'unico Dio principio di tutto, [...] non ritengo che esista realmente nulla all'infuori di Dio, e tutto il senso della vita lo vedo unicamente nell'adempimento della volontà di Dio»¹³⁸.

A mio avviso ciò che limitò, in un certo senso, la visione religiosa di Bakunin fu la necessità di professarsi materialista. Egli in effetti non si avvide del fatto che, mentre tentava di eliminare il divino dalla descrizione del mondo, non faceva altro che reinserirlo attraverso la natura. Trasponendo i tipici connotati divini alla natura, Bakunin la descrive come qualcosa composto di corpo ed intelletto, eternamente in movimento e capace di creare. Ciò che Bakunin contesta all'idea di Dio degli idealisti: «essa è la negazione più decisiva della libertà umana e ha per scopo la servitù degli uomini [...] Se Dio è, l'uomo è schiavo»¹³⁹, lo accetta, come già visto, se diviene connotato della natura:

«Si, noi siamo assolutamente schiavi di queste leggi. Ma non vi è nulla d'umiliante in tale schiavitù. Poiché la schiavitù suppone un padrone esteriore, un legislatore che si trova fuori di colui al quale comanda; al contrario queste leggi non sono fuori di noi; sono inerenti a noi e costituiscono

¹³⁸ Tolstoj, «Risposta alla deliberazione del sinodo (1901)», in I. Sibaldi, cit., p. 278.

¹³⁹ Bakunin, Dio e lo stato, p. 28.

il nostro essere, tutto il nostro essere corporalmente, intellettualmente e moralmente» ¹⁴⁰.

Bakunin non era del tutto all'oscuro delle conseguenze a cui il suo "materialismo" lo avrebbe portato, ciò ci viene provato dal fatto che egli stesso sostiene:

«Ogni sviluppo, come già dissi, implica negazione dal punto di partenza. La base o il punto di partenza, secondo la scuola materialista, essendo materiale, la negazione deve essere necessariamente ideale. Partendo dalla totalità del mondo reale ovvero da ciò che si chiama astrattamente materia, la scuola materialista arriva logicamente a una reale idealizzazione»¹⁴¹.

¹⁴⁰ *Ib.* p. 30.

¹⁴¹ *Ib.*, p. 44.

3.2 Riepilogo

Credo opportuno citare in ultimo alcuni "esperimenti" di fusione, proposti da autori contemporanei, tra dottrina cristiana e pensiero anarchico. Il più autorevole di questi tentativi è sicuramente quello di Jacques Ellul. All'interno del saggio *Anarchia e cristianesimo*, egli ci propone un'interpretazione dei tesi biblici in chiave anarchica, in linea quindi con l'esegesi esposta da Tolstoj. L'originalità del lavoro di Ellul consiste, tra le altre cose, nell'analisi libertaria di alcuni versetti biblici, abitualmente presi ad esempio di legittimazione autoritaria¹⁴². Il suo lavoro è stato poi ripreso da Eller Vernard che, in *Christian Anarchy*, sviluppa la trattazione del pensiero anarco-cristiano in relazione anche alle figure di K. Barth e D. Bonhoeffer¹⁴³.

Riepilogando l'intera trattazione possiamo delineare i seguenti punti:

- **A.** Il pensiero anarco-cristiano procede ininterrottamente sin dalla predicazione di Gesù.
- **B.** Possiamo rintracciare nella figura di Tolstoj un'autorevole sostenitore di tale pensiero.

¹⁴² Cfr. J., Ellul, *Anarchia e cristianesimo*, Milano, Elèuthera, 1993, pp. 80-96.

¹⁴³ E' da rilevare la provenienza da ambienti protestanti degli autori qui menzionati, da K. Barth a J. Ellul.

- C. E' possibile attenuare, se non eliminare, la divergenza sorta tra il movimento anarchico "materialista" e il pensiero anarco-cristiano attraverso i seguenti modi:
 - I) Riscoprendo il valore libertario del messaggio cristiano.
 - II) Sottolineando il valore "idealista" della visione "materialista" bakuniana.

Appendice «A»

Versetti biblici accostabili alle teorie anarco-libertarie

NUOVO TESTAMENTO

Vangeli:

«Avete inteso che fu detto agli antichi: *Non uccidere*; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio». (Mt 5,21-22)

«ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare si, si; no, no; il di più viene dal maligno. Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al maligno; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra [...] Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle». (Mt 5,34-42)

«Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

(Mt 6,5-6)

«Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe». (Mt 6,14-15)

«Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo». (Mt 6,19-20)

«Non giudicate, per non esser giudicati, perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati».

(Mt 7, 1-2)

«Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone».

(Mt 10,24-25)

«Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare». (Mt 18,6)

«Gesù, chiamatili a sé, disse: «I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti». (Mt 20,25-28)

«Gesù entrò poi nel tempio e scacciò tutti quelli che vi trovò a comprare e a vendere; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e disse loro: «La Scrittura dice: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera ma voi ne fate una spelonca di ladri».

(Mt 21,12-13 cfr. Mc 11,15-17 e Lc 19,45-46)

«Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Di chi è questa immagine e l'iscrizione?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». (Mt 22,19-21)

«Ma voi non fatevi chiamare rabbi, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno padre sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello nel cielo». (Mt 23,8-9)

«ha rovesciato i potenti dai troni,ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati,ha rimandato a mani vuote i ricchi». (Ls 1,52-53)

«Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: «Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo».

(Lc 4,5-7 cfr. Mt 4,8-9)

«Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato». (*Lx* 6,37-38)

«Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!».

(Lc 11,46)

«Vi dico: A chiunque ha sarà dato; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici che non volevano che diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me».

(Lx 19,26-27)

«Egli disse: «I re delle nazioni governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra di voi diventi come il più piccolo e chi governa come chi serve».

(L*s* 22,24-26)

«Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato ». (Gv 2,14-16)

«Ma Gesù, sapendo che stavano venendo a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo». (Gv 6,15)

Lettere, atti e altre:

«Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno». (At 2,44-45)

«E, richiamatili, ordinarono loro di non parlare assolutamente né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: « Se sia giusto obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi; noi non possiamo tacere».

(At 4,18-20)

«La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune [...] Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli: e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno».

(At 4,32-35)

«Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini».

(At 5,29)

«Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è signore del cielo e della terra, non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa, essendo lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa». (At 17,24-25)

«Ora siamo stati liberati dalla legge, essendo morti a ciò che ci teneva prigionieri, per servire nel regime nuovo dello Spirito e non nel regine vecchio della lettera».

(Rm 7,6)

«Togliete il malvagio di mezzo a voi!».

(1 Cor 5,13)

«annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti».

(Ef 2,15)

«Mortificate dunque [...] quella avarizia insaziabile che è idolatria, cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono». (Col 3,5-6)

«Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti». (Col 3,11)

VECCHIO TESTAMENTO

«voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia e tutta la terra!».

(Es 19,5)

«Non uccidere».

(Es 20,13 cfr. Dt 5,17)

«Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini».

(Lv 25,23)

«In quel tempo non c'era un re in Israele; ognuno faceva quello che gli pareva meglio».

(Gdc. 17,6)

«Si radunarono allora tutti gli anziani d'Israele e andarono da Samuele a Rama. Gli dissero: «Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non ricalcano le tue orme. Ora stabilisci per noi un re che ci governi, come avviene per tutti i popoli». Agli occhi di Samuele era cattiva la proposta perché avevano detto: «Dacci un re che ci governi». Perciò Samuele pregò il Signore. Il Signore rispose a Samuele: «Ascolta la voce del popolo per quanto ti ha detto, perché costoro non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di essi [...] Ascolta pure la loro richiesta, però annunzia loro chiaramente le pretese del re che regnerà su di loro» [...] (Samuele) Disse loro: «Queste saranno le pretese del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li costringerà ad arare i suoi campi, a mietere le sue messi, ad apprestargli armi per le sue battaglie e attrezzature per i suoi carri [...] Si farà consegnare ancora i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti più belli e li regalerà ai suoi ministri».

(1 Sam 8,4-14)

«Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sarà più spazio». (Is 5,8)

«Eppure dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari». (Is 49,25)

«Lo spirito del Signore è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri, [...] a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri». (Is 61,1 cfr. Lc 4,14-30 e Tolstoj, L. N., Il vangelo di Tolstoj, Quattroventi, p. 102)

Appendice «B»

TOLSTOJ E L'ANARCHISMO CRISTIANO ESTRATTI DA «I DIARI»

1859 - 17 Luglio: «Sono stato alla scuola. Terribile. Preghiera per il re, botte, tutto a memoria, i bambini spaventati e guastati».

1865 – 17 Marzo: «ieri ho visto sulla neve, nell'orma non affondata di un uomo, l'orma profonda di un cane. Perché il cane ha un punto d'appoggio così piccolo? Perché magia non tutte le lepri, ma giusto quanto basta. Questa è la saggezza di Dio; ma non è saggezza, non è intelligenza. E' l'istinto divino. Questo istinto è in noi. L'intelligenza è invece la capacità di deviare da questo istinto e di teorizzare queste deviazioni».

1883 – 1 Gennaio: «così in questi giorni: La proprietà. Non riuscivo a aver chiaro che cos'è. La proprietà così com'è ora è male. Ma la proprietà in se stessa è gioia per quel che ne ho fatto, il bene. E mi è diventato chiaro. Non c'era cucchiaio, c'era un pezzo di legno: ho inventato, ho lavorato e ho intagliato un cucchiaio. Che dubbio può esservi che esso è mio? come il nido di questo uccello è il suo nido. Lui vuole usarlo come vuole. Ma la proprietà protetta dalla violenza, dal poliziotto con la pistola: questo è il male. Fatti il cucchiaio e magia con esso, ma fino a quando non è utile a un altro. Questo è chiaro. Il punto difficile è questo, che io faccio una stampella per il mio zoppo, e un ubriaco prende la stampella per sfondare con essa una porta. Chiedere all'ubriaco di lasciare la stampella. Unica cosa. Più gente ci sarà che chiede, più sicuro sarà che la stampella resti a chi ne ha più bisogno».

1889 – 12 Gennaio: «Gli anarchici hanno ragione in tutto, solo non nella violenza. Incredibile offuscamento».

1889 – 13 Gennaio: «ho capito tutta la storia. Si, qui traspare in modo evidente quell'inganno intenzionale che c'è in ogni religione. Anzi, vien da chiedersi se questa non sia la caratteristica esclusiva di ciò che si chiama religione: proprio questo elemento di invenzione consapevole, in cui c'è una mezza fede non fredda, ma poetica, esaltante.

Quest'invenzione c'è in Maometto, in Paolo. In Cristo non c'è. Di questo l'hanno calunniato. Di lui non si sarebbe potuto fare una religione se non ci fosse stata l'invenzione della resurrezione e il principale inventore Paolo».

1889 – 30 Aprile: «E' proibito». Che parola terribile! E non si tratta della legge divina, ma dell'insensata, crudele idiozia del regolamento militare».

1889 – 25 Maggio: «Ho visto in sogno che ero stato arruolato soldato e mi sottomettevo all'uniforme, all'attenti eccetera, ma sentivo che ora avrebbero richiesto il giuramento e sapevo che mi sarei rifiutato, e pensavo che dovevo rifiutare anche le istituzioni. Lotta intima. Lotta in cui la coscienza aveva il sopravvento».

1889 – 1 Luglio: «Looking Backward è molto bello. C'è una sola cosa brutta: la concezione socialista marxista che se fai il male molto a lungo, da solo diventa bene. I capitali si concentrano in poche mani e alla fine in una sola. Anche le unioni operaie si fondono in una sola. Così il capitale e la forza del lavoro saranno divisi. Poi il potere o la rivoluzione li unirà, e tutto si accomoderà. Importante è che nella nostra società niente diminuisca, niente vada indietro: ci saranno gli stessi palazzi [...] solo che tutto sarà accessibile a tutti. Ma è incomprensibile come essi non vedano che questo è impossibile [...] Occorre decidere chi vogliamo servire: Dio o Mammona. Servirli tutti e due non è possibile. Sé Dio, bisogna rinunciare al lusso e alla civiltà, preparandoci a realizzarla di nuovo anche domani; ma solo generale e uguale per tutti».

1889 – 1 Settembre: «Ho pensato: per gli uomini la situazione più svantaggiosa (dal punto di vista economico e da tutti) è quella in cui l'uomo lavora soltanto per sé, difende, mantiene soltanto se stesso [...] L'organizzazione più vantaggiosa per gli uomini (dal punto di vista economico e da tutti) sarebbe quella in cui ognuno pensasse al bene di tutti e desse se stesso senza riserve al servizio di questo bene. Con questa disposizione di tutti ognuno riceverebbe la parte maggiore possibile di bene».

1889 – 15 Settembre: «Sfuggi il lavoro per te, lavoro tormentoso, pesante. L'attività per gli altri non è lavoro. Siate come bambini, gioite sempre. Che terribile errore del nostro mondo, pensare che la fatica, il

lavoro sia una virtù. Né l'uno né l'altra, ma piuttosto un vizio. Cristo non lavorava. Occorre spiegare questo».

1889 – 10 Aprile: «I socialisti dicono: non siamo noi, che godiamo dei beni della civiltà e della cultura, che dobbiamo privarci di questi beni e abbassarci alla rozza folla, ma sono gli uomini privati dei beni mondani che occorre elevare a noi e far partecipi dei beni della civiltà e della cultura. Il mezzo per questo è la scienza. Essa c'insegna a vincere la natura, essa può aumentare all'infinito la produttività [...] E di tutto ci sarà abbastanza per tutti. Ora solo una piccola parte, la parte degli uomini che detiene il potere, gode dei beni della civiltà, e la gran maggioranza ne è privata. Si aumentino i beni, e allora basteranno per tutti. Ma il fatto è che gli uomini del potere già da tempo hanno non solo quel che è loro necessario, ma anche quello che non è necessario; si prendono tutto quel che possono. E per questo, per quanto si aumentino i beni, quelli che stanno in alto li utilizzeranno soprattutto per sé. Avere il necessario non è possibile oltre un certo limite, ma al lusso non c'è limite. In tal modo nessun aumento della produttività e della ricchezza aumenterà d'un capello il benessere delle classi inferiori fino a quando le superiori avranno il potere e la voglia di utilizzare per il loro lusso il di più di ricchezza».

1890 – 8 Ottobre: «Il ragionamento consueto che le classi lavoratrici sono libere di lavorare o no, di istruirsi o no, di sottomettersi o no agli strati superiori della società, mi ricorda il discorso di quella signora che diceva: la gente non ha pane? Ma perché non mangia biscotti? C'è la stessa ignoranza non solo della realtà, ma di ciò di cui si parla».

1890 – 16 Dicembre: «io penso che occorre notificare al governo che io non riconosco la proprietà e la legge, e lasciare che facciano quel che vogliono».

1891 – 16 Febbraio: «ieri leggevo «Review of review» (disgustoso), c'era un articolo contro gli scioperi; vi si dimostra che in Australia i capitalisti hanno vinto, associandosi. E in realtà e così chiaro che contro l'associazione degli scioperanti si crea l'associazione dei capitalisti, e i capitalisti, cioè quelli che il potere difende saranno sempre più forti».

1891 – 9 Marzo: «per me ammettere che due uomini non sono uguali nel *leur valeur intrinsèque* è come ammettere in matematica che due unità non sono uguali».

1891 – 9 Marzo: «intendo dichiarare il libero diritto di chiunque a pubblicare i miei scritti».

1891 – 13 Luglio: «ladro non è quello che prende ciò che gli è necessario, ma quello che trattiene, senza darlo agli altri, ciò che non gli è indispensabile e è invece necessario agli altri».

1893- 24 Luglio - Racconto sulla comunanza dei beni.

1893 – 16 Agosto: «Discorso con dei social-democratici (giovani e ragazze): essi dicono: «L'organizzazione capitalistica passerà nelle mani dei lavoratori e allora non ci sarà più oppressione dei lavoratori e ingiusta distribuzione dei compensi». «Ma chi organizzerà il lavoro, lo dirigerà?» chiedo io. «La cosa andrà da sé, amministreranno i lavoratori stessi.» «Ma il regime capitalistico è sorto proprio perché era necessario che ogni attività pratica fosse guidata dal potere. Anche dopo, per ogni attività ci sarà una guida, ci sarà una discrezione da parte del potere. E ci sarà il potere, ci saranno i sui abusi, gli stessi contro cui ora voi lottate».

1893 – 23 Agosto: «...per me dall'alto c'è solo una cosa: l'ingiunzione di difendere i miei fratelli e di denunciare i loro persecutori».

1894 – 18 Agosto: «A proposito degli Anarchici: con un enorme lavoro in ogni direzione del pensiero e della parola la ragione si fa strada fra gli uomini, viene da loro assimilata nelle forme più svariate, e utilizzando i mezzi più strani essa comincia a conquistare gli uomini: chi l'accetta per moda, chi per darsi arie, chi sotto forma di liberalismo, di scienza, di filosofia della religione, ma, insomma, essa comincia a essere fatta propria dagli uomini. Gli uomini cominciano a credere di essere fratelli, a capire che non si può asservire il fratello, che bisogna aiutare il progresso, sviluppare l'istruzione, lottare contro la superstizione; essa diventa opinione pubblica, e d'improvviso, il terrore, la rivoluzione francese, il 1 marzo, l'assassinio di Carnot, e tutto il lavoro va a monte. Come l'acqua raccolta a poco a poco dalla diga se ne va per un solo colpo do pala e allaga senza vantaggio campi e pascoli. Come possono gli

anarchici non vedere il danno della violenza? Come vorrei scrivere loro di questo. Va tutto bene, e tutto giusto quello che essi dicono e fanno, diffondendo l'idea dell'inutilità, del male della violenza statale. Una sola cosa devono cambiare: violenza, assassinio - non partecipazione alla violenza e agli assassini».

1895 – 7 Febbraio: «ho pensato in questo periodo: la situazione della maggioranza istruita degli uomini illuminati da vero amore per il fratello e che sono ora oppressi dell'inganno e dall'astuzia dei violenti, che costrigono questa maggioranza degli uomini a rovinare loro stessi la propria vita, questa situazione è terribile e sembra disperata. Si presentano solo due vie d'uscita, e tutte e due sono false: una consiste nella spezzare la violenza con la violenza, con il terrore, con le bombe e la dinamite con il pugnale, come hanno fatto i nostri nichilisti e anarchici, per sconfiggere, fuori di noi, questa congiura dei governi contro i popoli; oppure arrivare a un accordo con il governo facendogli delle concessioni e, partecipando a esso, pian piano sgrovigliare la rete che lega il popolo e liberarlo. Tutte e due le vie d'uscita sono false. La dinamite e il pugnale, come dimostra l'esperienza, provocano solo la reazione, rovinano la forza più preziosa, l'unica in nostro possesso: l'opinione pubblica; l'altra via d'uscita è falsa perché i governi sanno gia bene che cosa possono concedere agli uomini che vogliono trasformarli. Essi concedono solo ciò che non intacca la sostanza e hanno buon fiuto nel comprendere quel che può essere loro nocivo, hanno buon fiuto perché è in gioco la loro stessa esistenza. Così fanno concessioni ai dissidenti, a coloro che vogliono trasformarli non solo per soddisfare le richieste di queste persone, ma per se, per il governo stesso. Per il governo queste persone sono pericolose se restano al di fuori del governo e si levano contro di esso rafforzando l'unica arma più forte dei governi: l'opinione pubblica. Per questo al governo è necessario disarmare queste persone, attirarle a se con concessioni, renderle inoffensive come microbi culturali, e poi impiegarle al servizio degli obiettivi dei governi, cioè dell'oppressione e dello sfruttamento del popolo. Le due vie d'uscita sono chiuse ermeticamente. Che cosa rimane allora? Non è possibile spezzare il circolo con la violenza: così rafforzi solo la reazione; entrare nei ranghi del governo, anche questo non è possibile: così ti fai strumento del governo. Rimane una solo cosa: combattere il governo con l'arma del pensiero, della parola, dell'esempio di vita, senza fare concessioni al

governo, senza entrare nelle sue file senza contribuire all'aumento della sua forza. Occorre solo questo, e certamente avrà successo».

1896 – 2 Maggio: «non deriva in nessun caso che, come secondo Marx, il capitalismo porti al socialismo. Forse può anche portarvi, ma a un socialismo forzato. Gli operai saranno costretti a lavorare insieme e lavoreranno di meno, e la paga sarà più alta, ma rimarrà la stessa schiavitù. Occorre che gli uomini lavorino insieme liberamente, che imparino a lavorare l'uno per l'altro, e il capitalismo non insegna loro questo. Al contrario, insegna loro l'invidia, l'avidità, l'egoismo. E per questo dai rapporti forzati del capitalismo può venire un miglioramento dalla situazione materiale degli operai, ma non può in nessun modo nascere una vita soddisfatta».

1898 – 3 Agosto: «L'errore dei marxisti (e non solo di loro, ma di tutta la scuola materialista) è che essi non vedono che la vita dell'umanità è mossa dalla crescita della coscienza, dal movimento della religione, sempre più e più chiaro, universale, che risponde a tutte le domande della vita, e non da cause economiche. La principale carenza, errore, della teoria di Marx è nel supporre che i capitali passeranno dalle mani dei privati nelle mani del governo, e dal governo, che rappresenta il popolo, nelle mani dei lavoratori. Il governo non rappresenta il popolo, ma è gli stessi uomini singoli che hanno il potere, che sono un poco diversi dai capitalisti, ma in parte coincidono con loro. E per questo il governo non darà mai il capitale ai lavoratori. Che il governo rappresenti il popolo è una finzione, un inganno. Se ci fosse un regime in cui il governo esprimesse realmente la volontà del popolo, allora a questo governo non sarebbe necessaria la violenza, non sarebbe necessario il governo stesso nel senso del potere [...] io dico che il Dio che ha creato il mondo in sei giorni e poi ha mandato il figlio, e lui è questo figlio – non è Dio e che Dio è la solo cosa che è: il bene inconcepibile il principio di tutto; e contro di me dicono che nego Dio. Io dico che non bisogna opporre violenza a violenza, e contro di me dicono che dico che non bisogna lottare contro il male».

1900 – 15 Dicembre: «Non devo (e non avrei neanche tempo), in ogni caso assolutamente non devo, scrivere un sistema. La mia visione del mondo è spiegata da quel che scrivo qui, e se questo è necessario a qualcuno, se ne servirà».

1901 – 7 Maggio: «Ho pensato ai bisogni del popolo e sono arrivato all'idea che la cosa più importante è la proprietà della terra; che sé fosse decisa l'eliminazione della proprietà terriera e la sua appartenenza a colui che la lavora questa sarebbe la più salda garanzia della libertà».

1904 – 22 Gennaio: «Occorre mettere in chiaro il proprio rapporto con lo Stato. E tale rapporto può muovere da due considerazioni: o lo Stato è la condizione necessaria dell'ordine e bisogna sottomettersi e servirlo; o riconoscere quel che io riconosco e che è impossibile non riconoscere, che lo Stato è una banda di briganti e allora bisogna, oltre che cercare con tutte le forze di smascherare questi briganti, convincerli a smettere di essere briganti e, per quanto è possibile, restare mondi dalla colpa di partecipare alla spartizione del bottino con questi briganti. Soprattutto non fare quel che fanno ora i liberali: riconoscere lo Stato necessario e combatterlo con le sue stesse armi. Questo è un gioco da bambini».

1904 – 2 Luglio: «Una volta l'anarchismo era impensabile. Il popolo voleva adorare e star sottomesso e i governanti erano certi della loro vocazione e non avevano pensieri circa il mantenimento del loro potere e non facevano niente per questo. Ora invece il popolo non adora più e non solo non vuole star sottomesso ma vuole essere libero, mentre i governanti non operano più per la gloria propria e del popolo e sono invece occupati unicamente a mantenere il potere. I popoli sentono questo a fiuto e non sono più disposti a sopportare il potere, vogliono la libertà, la completa libertà. Dal carro pesante bisognava all'inizio scaricare quanto permettesse di rovesciarlo. Ora è venuto il momento di non scaricarlo più a poco a poco, ma di rovesciarlo».

1904 – 1 Dicembre: «L'ordine esistente contraddice a tal punto nelle sue basi la coscienza della società, che non può essere corretto lasciando tali basi, come non è possibile correggere il muro di una casa quando sono state poste male le fondamenta. Bisogna ricostruire tutto da capo. E' impossibile correggere l'ordine esistente con la ricchezza insensata e il superfluo di alcuni e la miseria e il bisogno delle masse, col diritto alla proprietà terriera, con l'imposizione di tributi statali, con le conquiste territoriali degli stati, col patriottismo, il militarismo, la religione confessamente menzognera e imposta con la forza. E' impossibile correggere tutto questo con le costituzioni, il suffragio universale, la

pensione ai lavoratori, la separazione dello Stato dalla Chiesa e simili palliativi».

1905 – 31 Luglio: «gl'ideali economici non sono ideali [...] La rivoluzione russa deve distruggere l'ordine esistente, ma non con la violenza, bensì passivamente, con la disubbidienza».

1906 – 25 Aprile: «Oggi mi è venuta chiara anche l'idea che la possibilità di delegare il potere, il diritto alla violenza agli altri non è una cosa buona e cristiana, e per questo i suoi frutti sono: la violenza, l'assassinio per interposta persona».

1906 – 24 Agosto: «Se gli uomini porteranno il democratismo del governo fino al punto che tutti gli uomini parteciperanno al governo, allora non ci sarà più governo, e gli uomini governeranno ognuno se stesso. Mi considerano anarchico, ma io non sono anarchico, sono cristiano. Il mio anarchismo è solo l'applicazione del cristianesimo ai rapporti fra gli uomini. Così l'antimilitarismo, il comunismo, il vegetarianesimo».

1907 – 22 Agosto: «Ho letto Kropotkin sul comunismo. Ben scritto e buoni concetti, ma stupefacente per l'intima contraddizione: per far cessare la violenza di alcuni uomini sugli altri, impiegare la violenza. Il punto è questo: come far si che gli uomini cessino di essere egoisti e violenti? Secondo il loro programma, per il raggiungimento di quest'obbiettivo occorre impiegare nuova violenza».

1910 – 13 Gennaio: «Non è l'anarchismo l'insegnamento del quale io vivo, ma l'adempimento delle legge eterna che non ammette la violenza e la partecipazione a essa. La conseguenza di questo sarà l'anarchismo o, al contrario, la schiavitù sotto il giogo del giapponese o del tedesco? Questo non lo so e non voglio saperlo».

«Credo sia divenuta evidente a tutti, dopo il misero fallimento dell'opera di Max Stirner, l'impossibilità di evitare la presenza del Divino all'interno di una descrizione dell'Umano».

-9-

BIBLIOGRAFIA

Opere di e su Lev Tolstoj

- Tolstoj, Lev Nikolaevič, *Confessioni*, a cura di M. B. Luporini e P. C. Bori, Marietti, Genova-Milano 1996.
- Tolstoj, Lev Nikolaevič, *Guerra e pace,* trad. dal russo A. Villa, Sansoni, Firenze 1966, 3 voll.
- Tolstoj, Lev Nikolaevič, *I diari*, a cura di S. Bernardini, Garzanti, s.l. 1997.
- Tolstoj, Lev Nikolaevič, Il regno di Dio è in voi, Marco Valerio editore, Torino 2001.
- Tolstoj, Lev Nikolaevič, *Il vangelo di Tolstoj*, intr. I. Mancini, trad. dal russo R. Martelli, Quattroventi, Urbino 1983.
- Tolstoj, Lev Nikolaevič, *Perché la gente si droga e altri saggi su società, politica, religione*, a cura di I. Sibaldi, Mondadori, Milano 1988.
- Tolstoj, Lev Nikolaevič, Resurrezione, trad. dal russo E. Guercetti, Garzanti, s.l. 2002.
- Tolstoj, Lev Nikolaevič, *Lev Tolstoj Tutti i racconti*, a cura di I. Sibaldi, A. Mondadori, Milano 1991, 2 voll.
- Tolstoj, Lev Nikolaevič, *Una rondine fa primavera. Scritti sulla società senza governo con i giudizi degli anarchici italiani (1894-1910)*, a cura di P. Brunello, Spartaco, Santa Maria Capua Vetere 2006.

Opere su e di Thomas Muntzer

- Müntzer Thomas, *Scritti politici*, a cura di E. Campi, Claudiana, Torino 2003.
- Engels, Friederich, *La guerra dei contadini del 1850*, Feltrinelli, Milano s.d.
- Bloch, Ernst, *Thomas Műnzer teologo della rivoluzione*, trad. dal tedesco S. Krasnovsky e S. Zecchi, Feltrinelli, Milano 1980.

Altre opere su Cristianesimo e Anarchismo

- Arvon, Henri, *L'anarchismo*, a cura di D. C. Franceschetti, G. D'Anna, Messina-Firenze 1973.
- Bakunin, Michail, *Dio e lo stato*, a cura di V. Marafini, Samonà e Savelli, Roma 1971.
- Bakunin, Michail, *Là dove c'è lo stato non c'è libertà*, a cura di L. Michelini, Demetra, Bussolengo 1996.
- Bakunin, Michail, *Stato e anarchia*, trad. dal russo N. Vincileoni e G. Corradini, Feltrinelli, Milano 2000.
- Burat, Tavo, L'anarchia cristiana di Fra Dolcino e Margherita, Leone & Griffa, Biella 2002.
- Ellul, Jacques, *Anarchia e cristianesimo*, trad. dal francese L. Ribet, Elèuthera, Milano 1993.
- Kropotkin, Pëtr Alekseevič, *La morale anarchica*, trad. dal russo U. Bedogni, Stampa Alternativa, Roma s.d.

- Malatesta, Errico, L'anarchia, Datanews, Roma 2001.
- Malatesta, Errico, Rivoluzione e lotta quotidiana, a cura di G. Cerritto, Antistato, Torino 1982.
- Préposiet, Jean, *Storia dell'anarchismo*, trad. dal francese R. Tomadin, Dedalo, Bari 2006.
- Stirner, Max, *L'unico e la sua proprietà*, trad. dal tedesco L. Amoroso, Adelphi, Milano 2006.
- Vernard, Eller, *Christian Anarchy: Jesus' Primacy Over the Powers*, Eerdmans, s.l. 1987.

Articoli e opere vari

- AAVV, *Storia illustrata, L'anarchia,* Milano, A. Mondadori, N° 191, Ottobre 1973.
- Bloch, Ernst, *Ateismo nel cristianesimo*, trad. dal tedesco F. Coppellotti, Feltrinelli, Milano 2005.
- Stirner, Max, *L'unico e la sua proprietà*, trad. dal tedesco L. Amoroso, Adelphi, Milano 2006.
- Mancini, Italo, «Il Cristo di Tolstoj», La Rivista Europea, 7/8 Omaggio a Lev N. Tolstoj, Ottobre Dicembre 1978, pp. 48-61.
- Strada, Vittorio, «Crisi della cultura e cultura della crisi in Tolstoj», La Rivista Europea, 7/8 Omaggio a Lev N. Tolstoj, Ottobre Dicembre 1978, pp. 22-34.

SITOGRAFIA

•	Programma anarchico	http://www.federazioneanarchica.org/archivio/programma.html
•	Unione anarchica, Italia	http//come.to/unioneanarchica
•	CIRA, centro internazionale di ricerche sull'anarchismo, Losanna	http//www.anarca-bolo.ch/cira
•	Vernard, Eller, Christian Anarchy	http//www.hccentral.com/eller12/
•	Guerra dei contadini	http://www.homolaicus.com/storia/moderna/guerra_contadina/

RINGRAZIAMENTI

Vanno doverosamente ringraziate varie persone che hanno reso possibile, in vari modi, la stesura di questo lavoro:

Il Prof. Augusto Illuminati, per aver accettato di seguire questa mia tesi, nonostante le tematiche trattate non siamo esattamente convenzionali.

Suor Benedetta, a cui devo molto, per il suo prezioso aiuto e sostegno, ma soprattutto per la sua persona.

Cristina Corvo, per avermi insegnato molto, particolarmente in passato, e per la sua lunga amicizia.

Mio padre, per l'ovvio aspetto economico, ma primariamente per aver formato la mia personalità.

Mia madre, e non c'è bisogno d'aggiungere altro...

Autoprodotto da 9 Giugno 2007 Quando il genuino sentimento cristiano affiorando nella coscienza collettiva, diviene motore del progresso sociale,

questi non può che tendere verso un sistema organizzativo su basi libertarie.